

CAPITOLO 1

Flussi economici: la Sardegna e i paesi MENA

1. Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia

*Giulio Fettareppa Sandri, Francesco Nuvoli,
Francesco Piras, Francesco Piredda*

1.1 Il “Piano Enrico Mattei”: una sfida strategica nel contesto delle relazioni “Italia - Paesi Mena”

Questa parte del Rapporto comprende l'analisi degli scambi commerciali tra la Sardegna e i Paesi MENA ed è preceduta da alcune riflessioni sul Piano Mattei sul quale, oltre a considerare l'attuale fase esecutiva, si tende anche a valutare i possibili effetti e le implicazioni sull'economia italiana e su quella della regione sarda. Il Piano Mattei, attraverso l'attuazione di finanziamenti in diversi settori supera la logica di tipo assistenziale e favorisce la crescita economica e quindi gli scambi commerciali. L'obiettivo che il Piano si pone con la proposizione di iniziative economiche e produttive, oltre che infrastrutturali, è quello di ridurre le disuguaglianze esistenti tra i diversi Paesi delle due sponde del Mediterraneo e incrementare così il commercio e quindi lo scambio di beni in ubbidienza alla logica economica dei vantaggi comparati. Sono note le situazioni economiche e sociali dei Paesi della sponda sud per cui l'attuazione del Piano può costituire un'opportunità di crescita di questi Paesi attraverso iniziative che stimolino e sviluppino la cooperazione. I benefici di tali iniziative sono da riferire, oltre che ai Paesi del continente africano, anche all'Italia e quindi alla Sardegna.

Riguardo alla nostra regione viene segnalata, nell'analisi puntuale sugli scambi commerciali, la fragilità e la condizione di dipendenza dell'economia sarda nei confronti dei Paesi MENA. Risulta, infatti, dall'analisi dei dati fino a quelli più recenti, resi disponibili dalla statistica ufficiale, che circa l'80% dell'export regionale è rappresentato dai prodotti della raffinazione del petrolio, entità, questa, che raggiunge addirittura il 95% se consideriamo soltanto i

Paesi MENA, peraltro non tutti, ma uno solo, in particolare. Viene sottolineato, inoltre il limitato ventaglio di prodotti oggetto degli scambi da cui la necessità di ampliare e diversificare i beni da commercializzare. Questa necessità è resa ancora più pressante dal fatto che nel corso di questi ultimi anni il saldo commerciale si è sempre più assottigliato fino a raggiungere il segno negativo. Tale andamento viene anche evidenziato dal saldo normalizzato che mostra la mancanza di rapporti commerciali consolidati e la perdita del vantaggio competitivo che la Sardegna deteneva fino al 2023.

Il risultato di questa analisi induce a riflettere sulla opportunità di migliorare e accrescere l'interscambio attraverso una politica che privilegi i rapporti di cooperazione. E proprio con questa finalità è stata compiuta un'analisi approfondita sulla situazione relativa al commercio dei prodotti agroalimentari tra la Sardegna e i Paesi MENA, tuttora poco rappresentato. In ambito nazionale viene sottolineato il ruolo crescente della cooperazione nel settore agroalimentare con i Paesi MENA nell'intento di dar luogo ad un'area condivisa di scambi. Sono operativi e da tempo gli strumenti costituiti da accordi di matura commerciale, accordi di cui può beneficiare anche la nostra regione. Al riguardo viene citata la preferenza accordata in alcuni Paesi MENA ai prodotti tipici sardi e all'interesse che viene manifestato, in particolare, verso i prodotti lattiero caseari. È anche interessante l'analisi sulle situazioni problematiche che ostacolano, in parte, la crescita degli scambi, ma vengono, allo stesso tempo, rimarcate le potenzialità che le nostre produzioni hanno nei mercati di questi Paesi a patto che si mettano in campo politiche adeguate.

1.2 Il Piano Mattei per l'Africa: stato attuale e prospettive

Premessa

Lanciato nel gennaio 2024 dal Governo italiano in un apposito Vertice Italia-Africa per un investimento iniziale complessivo di 5,5 mld di euro (tra interventi a fondo perduto, prestiti agevolati e iniziative di partnership pubblico-privato), il Piano Mattei ha visto nel periodo trascorso una crescente adesione. L'Italia, in primo luogo, con i Paesi africani che avevano aderito a questa prima proposta; poi – come si vedrà – sempre più l'Unione Europea, nonché Organismi internazionali di rilievo come il FMI, la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo e l'Africa Finance Corporation. Tutti impegnati nella definizione, per diversi Paesi africani, di progetti concreti di alto profilo, sia per infrastrutture che per iniziative a carattere imprenditoriale.

Le economie interessate

Si tratta di ben 14 Paesi dell’Africa dato che proprio nel 2025 – a conferma della validità della proposta italiana – si sono aggiunti alle iniziali 9 nazioni (Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, sulla sponda sud del Mediterraneo; Costa d’Avorio, Repubblica del Congo, Mozambico, Kenya ed Etiopia) altri 5 Partner (Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal) altrettanto ricchi di prospettive per posizione strategica, dotazione di materie prime, classe emergente e beni culturali. È opportuno rilevare in anteprima – ai fini di una valutazione esaustiva del “contesto” in cui si muoverà il Piano – come l’interscambio commerciale dell’Italia con l’Africa abbia superato i 60 mld di euro (dati ISPI; dati 2023), dei quali però più di 40 mld si riferiscono a scambi con le economie del Nord Africa, mentre soltanto poco più di 15 mld derivano da transazioni con l’insieme dei Paesi dell’Africa subsahariana. Un’area quest’ultima, peraltro, enormemente più vasta per territorio, popolazione, dotazione di materie prime, prospettive di grandi settori come l’energetica, l’agricoltura e le attività collegate, il turismo. In particolare, la sostenuta crescita demografica (tra cui l’affermarsi di una “classe media” giovane e orientata anche all’imprenditoria e all’investimento del risparmio in loco), unita agli ingenti investimenti in infrastrutture (anche immateriali) renderanno il Subsahara sempre più attrattivo. Ed è con il Piano Mattei che l’Italia intende superare l’accennato gap nell’interscambio, imprimendo alle partnership con i singoli Paesi un carattere ben più prioritario, rispetto a un passato basato su logiche più o meno “a senso unico” se non di tipo meramente assistenziale.

Obiettivi e progetti

Definito il campo di azione, si sono meglio delineati i due obiettivi strategici di base. In primo luogo, l’internazionalizzazione e soprattutto “europeizzazione” delle scelte di intervento coinvolgendo l’Unione Europea nonché i Paesi del G7 anche per accrescere le risorse disponibili.

In secondo luogo, sostenere la concretezza e continuità dei progetti evitando la dispersione di interventi più volte lamentata in passato.

Nel frattempo, si sono già individuati (e in parte attivati) significativi Progetti in almeno 6 settori. Nella sintesi richiesta dalla presente nota¹ si tratta di:

¹ Un più dettagliato elenco si trova nel documento ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale “Il Piano Mattei: verso nuove relazioni Italia-Africa”, G. Carbone e L. Ragazzi.

1. **Istruzione e Formazione Professionale** (10 Progetti già attivi su 21 finanziati). Un vero “pilastro” nella strategia del Piano Mattei, anche per contrastare l’immigrazione irregolare e non qualificata.
2. **Agricoltura** (6 Progetti attivi, finalizzati a rafforzare le filiere locali con particolare riguardo alle produzioni “primarie”).
3. **Energia e transizione green** (4 Progetti già attivi), un’area in cui l’Italia si propone come hub energetico tra Europa e Africa. Non più semplicemente per acquisire risorse quanto per rafforzare le interconnessioni esistenti con uno sviluppo delle infrastrutture di trasmissione.
4. **Accesso all’Acqua potabile**. Con 3 Progetti già attivi ci si avvia ad affrontare una delle sfide più urgenti del Continente africano.
5. **Infrastrutture Fisiche e Digitali**. Intese come elemento trasversale a supporto di tutti gli altri ambiti di intervento. 3 Progetti sono stati già attivati.
6. **Salute e Sistemi Sanitari**. Si sono avviati 2 Progetti, mirati al rafforzamento delle strutture sanitarie locali nonché alle capacità di resilienza a fronte di nuove emergenze pandemiche tipo Covid 19.

A titolo di esempio si citano due Progetti di alto profilo:

L’investimento agricolo più grande dell’Italia in Africa riguarda la filiera integrata di coltivazione di cereali a valere su una concessione dell’Algeria a Bonifiche Ferraresi per ben 36.000 ettari (420 mln di euro). Per le **infrastrutture**, la partecipazione italiana al mega “corridoio ferroviario” (1.300 km) tra Paesi ricchi di materie prime e l’importante scalo portuale di Lobito (Angola).

Sviluppi recenti

Progressi significativi si sono avuti nel nuovo incontro a Roma Italia-Africa del **20 giugno 2025**. Con la partecipazione, oltreché dei Paesi interessati, dei Vertici dell’Unione Europea, dell’Unione Africana e delle Istituzioni bancarie e finanziarie prima richiamate. Un fatto importante riguarda l’avviata integrazione tra le scelte del Piano e le soluzioni strategiche individuate nel cosiddetto “**Global Gateway**”, a suo tempo varato dall’Unione ai fini di un più incisivo potenziamento infrastrutturale dell’Africa (con finanziamenti per 150 mld di dollari). Si sono al riguardo già firmate 11 “**intese strategiche**” per un valore di 1,3 mld di euro, tra cui quella menzionata prima del mega “**corridoio ferroviario**”.

Prospettive di lavoro per le imprese italiane

Il Piano Mattei insiste per un crescente coinvolgimento del **Settore Privato**. In questa ottica, le imprese del nostro Paese hanno la capacità di porsi come partner strategici nella definizione e successiva gestione operativa dei tanti Progetti prima accennati. Un approccio che aprirebbe notevoli spazi anche alle imprese della **Sardegna**, specie in determinati comparti dell'agricoltura-zootecnia, della filiera alimentare, dei servizi (turismo, accoglienza, gestione beni culturali in primo luogo), così come delle infrastrutture (gestione risorse idriche, energie rinnovabili ecc.). Aree in cui le imprese dell'Isola hanno maturato significative esperienze e possiedono un elevato know-how. In questa ottica un auspicabile ruolo dovrebbe essere svolto dalle competenti **Associazioni imprenditoriali di settore**, nel seguire l'evoluzione del Piano e il suo profilo progettuale. Esse, infatti, potrebbero far valere in proposito gli specifici contatti già attivati a livello nazionale e internazionale (anche con l'Africa).

Conclusioni

Nella presente nota ci si è soffermati sugli indubbi progressi conseguiti nei propositi di cooperazione con l'Africa, piuttosto che sulle pesanti problematiche che purtroppo continuano ad affliggere larga parte di quel Continente condizionandone le pur brillanti prospettive. Aspetti dolenti, già richiamati nella nota sul Piano Mattei di cui alla precedente edizione di questo Rapporto e che qui, tuttavia, occorre sottolineare ai fini di un'analisi quanto più obiettiva. Essi sono, in estrema sintesi:

- un gigantesco indebitamento con l'estero, che per molti Stati africani richiede soluzioni quanto mai urgenti;
- la precarietà degli andamenti economici, anche per l'impatto crescente dei mutamenti climatici;
- con estesi effetti negativi sul tenore di vita;
- un persistente stimolo a una emigrazione per molti versi tuttora incontrollata;
- assetti sempre più instabili, infine, nel sistema politico-istituzionale di alcuni Stati, tanto da far pensare a una vera e propria loro "dissoluzione".

A livello mondiale i conflitti in corso e le guerre commerciali in atto non possono non condizionare ulteriormente, con effetto sinergico, le prospettive degli scambi e della crescita che il Piano vuole aprire. Per i cui progetti, come

noto, un ruolo fondamentale rimane affidato alle competenze e alle iniziative degli investitori privati potenzialmente interessati. Nel rafforzare, a loro vantaggio, il clima di fiducia, gioca qui un ruolo fondamentale il Piano Mattei a favore dell’Africa.

1.3 L’interscambio commerciale Sardegna Paesi MENA

Fragilità e dipendenze dell’economia sarda

Prima di procedere con un’analisi degli scambi commerciali tra la Sardegna e gli Stati della sponda sud del Mediterraneo, è doveroso soffermarsi su alcune considerazioni preliminari che permettono di inquadrare con maggiore consapevolezza il quadro complessivo della capacità esportativa regionale.

Nel 2024, il valore complessivo delle esportazioni della Sardegna ha raggiunto i 6,75 miliardi di euro, questo dato, seppur rilevante in termini assoluti, nasconde una forte dipendenza economica da un singolo comparto: quasi l’80% dell’export regionale è infatti riconducibile al settore della raffinazione del petrolio. Si tratta di una concentrazione produttiva senza pari nel panorama nazionale, che espone l’economia sarda a elevati rischi connessi alla volatilità dei mercati energetici internazionali.

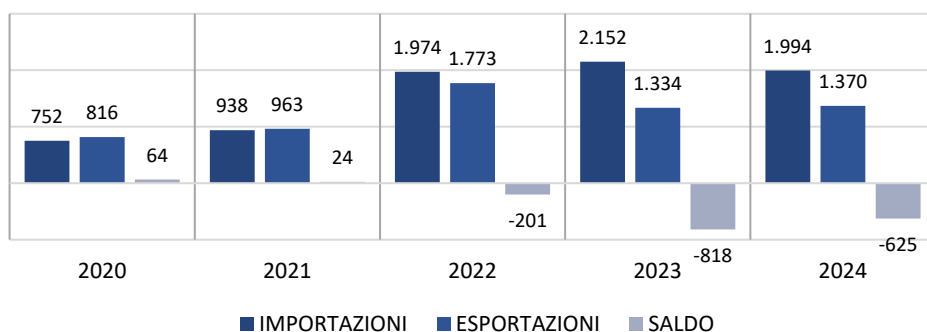
Questa struttura fortemente sbilanciata si traduce in una capacità esportativa fragile, ulteriormente limitata dalla scarsa diversificazione dei mercati di destinazione e dal numero ristretto di partner commerciali. Tale debolezza è confermata anche da un altro dato significativo: le esportazioni in valore incidono per appena il 16% sul PIL regionale, una quota che scende al 2% se si escludono i prodotti derivanti dalla raffinazione del greggio, a fronte di una media nazionale pari al 30%.

Alla luce di questi elementi, emerge con chiarezza l’opportunità di rivedere le attuali strategie regionali in tema di commercio estero, soprattutto in relazione ai rapporti con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Le otto nazioni oggetto di tale rapporto — Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Tunisia e Turchia — rappresentano il 20% del totale degli scambi internazionali della Sardegna. Il peso del comparto petrolifero in queste relazioni è pressoché assoluto, incidendo per oltre il 95% sia sulle esportazioni che sulle importazioni. Questo dato, se da un lato conferma la rilevanza strategica del settore energetico, dall’altro evidenzia la necessità di avviare un processo di progressiva diversificazione, capace di consolidare e ampliare in modo più equilibrato la presenza economica della Sardegna nell’area mediterranea.

L'area di interesse del Rapporto

Nel periodo 2020–2024, gli otto Paesi della sponda sud del Mediterraneo hanno registrato una crescita demografica costante e un'espansione economica significativa, con un aumento del PIL a parità di potere d'acquisto complessivo da 5.577 a 7.736 miliardi di dollari. Sul piano commerciale, le importazioni dalla regione mediterranea verso la Sardegna hanno mostrato un aumento marcato, passando da circa 752 milioni di euro nel 2020 a quasi 2 miliardi nel 2024. Questo incremento non è tanto riconducibile a una diversificazione dei beni dell'interscambio, quanto piuttosto all'andamento dei prezzi internazionali del greggio, che continua a rappresentare quasi esclusivamente la voce dominante nelle importazioni sarde da questi Paesi.

Grafico 1: Evoluzione dell'interscambio commerciale con gli 8 Paesi della sponda Sud 2020-2024 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Parallelamente, le esportazioni dalla Sardegna verso la sponda sud hanno registrato un andamento meno stabile: dopo aver raggiunto un picco di circa 1,77 miliardi di euro nel 2022, si sono ridotte negli anni successivi, attestandosi a 1,37 miliardi nel 2024. Di conseguenza, il saldo commerciale si è progressivamente deteriorato, passando da un attivo di oltre 64 milioni di euro nel 2020 a un disavanzo superiore ai 624 milioni nel 2024. Tali dinamiche evidenziano una relazione commerciale ancora troppo sbilanciata, sia sul piano settoriale che in termini di equilibrio economico.

Entrando ora nel dettaglio settoriale delle importazioni della Sardegna dai Paesi della sponda sud del Mediterraneo, si osserva che tra il 2023 e il 2024 il valore complessivo degli acquisti si è ridotto del 7,3%. Questa flessione è imputabile principalmente al calo delle importazioni di petrolio greggio (codice

Ateco BB06), che, pur mantenendo un ruolo nettamente dominante, passando da oltre 2 miliardi a circa 1,73 miliardi di euro, registrano una diminuzione del 13,6%.

A fronte di questa contrazione, si rileva una marcata vivacità delle importazioni di coke e derivati della raffinazione del petrolio, il cui valore cresce del 124,2%, attestandosi a 200,6 milioni di euro e portando la loro incidenza al 10,1% del totale. Altri settori, seppur meno rilevanti per valore assoluto, mostrano dinamiche interessanti: le importazioni di prodotti in metallo aumentano del 331,7%, mentre quelle di minerali da cave e miniere crescono del 75,3%.

Al contrario, si registrano cali significativi in comparti secondari come i prodotti chimici (-34,3%) e i prodotti della metallurgia (-27,3%). Complessivamente, la struttura delle importazioni resta largamente influenzata dalle due categorie energetiche da sole costituiscono il 97% del totale importato, ribadendo quanto il commercio con questi Paesi resti sensibile alle fluttuazioni dei mercati petroliferi più che a una reale diversificazione settoriale.

Tabella 1: Principali prodotti **importati** nel 2024 e variazioni con l'anno precedente (Valori in milioni di euro)

PRODOTTI	Importazioni	Var 2024-2023	Var %	Inc %
Petrolio greggio	1.735,95	-272,48	-13,6%	87,0%
Raffinati del petrolio	200,65	111,16	124,2%	10,1%
Prodotti in metallo	12,49	9,60	331,7%	0,6%
Prodotti chimici	12,12	-6,31	-34,3%	0,6%
Prodotti alimentari	9,77	2,73	38,8%	0,5%
Altro	23,43	-2,47	-9,6%	1,2%
Totale complessivo	1.994,41	-157,79	-7,3%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Per quanto riguarda le esportazioni dalla Sardegna verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, nel 2024 si registra una lieve crescita complessiva pari al 2,7% rispetto all'anno precedente, con un valore totale che raggiunge circa 1,37 miliardi di euro. Anche in questo caso la composizione dell'export risulta decisamente polarizzata: i prodotti raffinati del petrolio costituiscono da soli il 95,1% del totale esportato, con un valore pari a oltre 1,3 miliardi di euro e una variazione positiva del 2,5% rispetto al 2023.

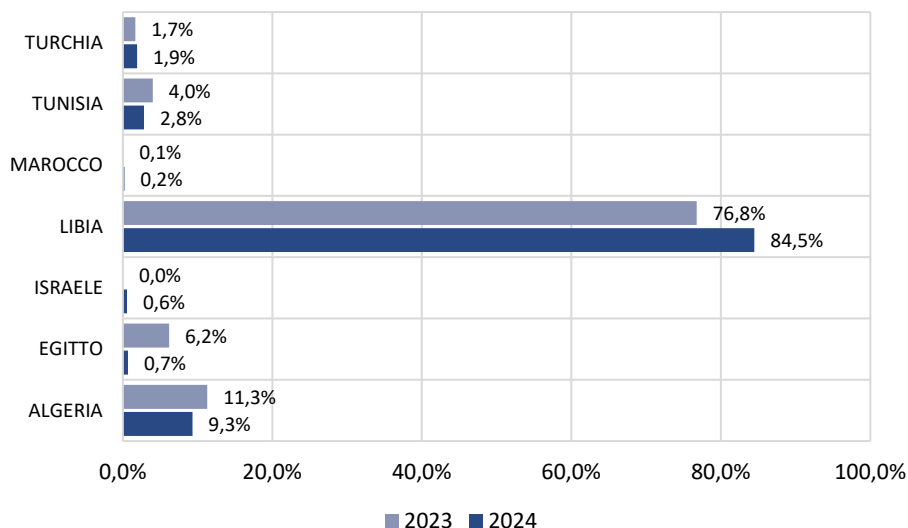
Tabella 2: Principali prodotti **esportati** nel 2024 e variazioni con l'anno precedente (Valori in milioni di euro)

PRODOTTI	Esportazioni	Var 2024-2023	Var %	Inc %
Raffinati del petrolio	1.303,03	32,31	2,5%	95,1%
Prodotti in metallo	21,80	2,57	13,4%	1,6%
Prodotti chimici	16,75	2,89	20,9%	1,2%
Da trattamento dei rifiuti	5,92	-2,06	-25,8%	0,4%
Prodotti minerali non metalliferi	4,39	-3,89	-47,0%	0,3%
Altro	17,70	3,61	25,6%	0,9%
Totale complessivo	1.369,58	35,43	2,7%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Le altre voci merceologiche, pur rappresentando quote molto più contenute, mostrano dinamiche interessanti. Le esportazioni di prodotti in metallo crescono del 13,4%, quelle di prodotti chimici del 20,9%, mentre le categorie residuali sotto la voce "Altro" crescono complessivamente del 25,6%, pur restando marginali in termini di incidenza sul totale. In calo, invece, le esportazioni di prodotti minerali non metalliferi (-47,0%) e di materiali derivanti dal trattamento dei rifiuti (-25,8%).

Grafico 2: Distribuzione percentuale delle **importazioni** nel 2024 e nel 2023



Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

L'analisi della distribuzione percentuale delle importazioni nel 2023 e 2024 evidenzia una fortissima concentrazione sulla Libia, che da sola rappresenta

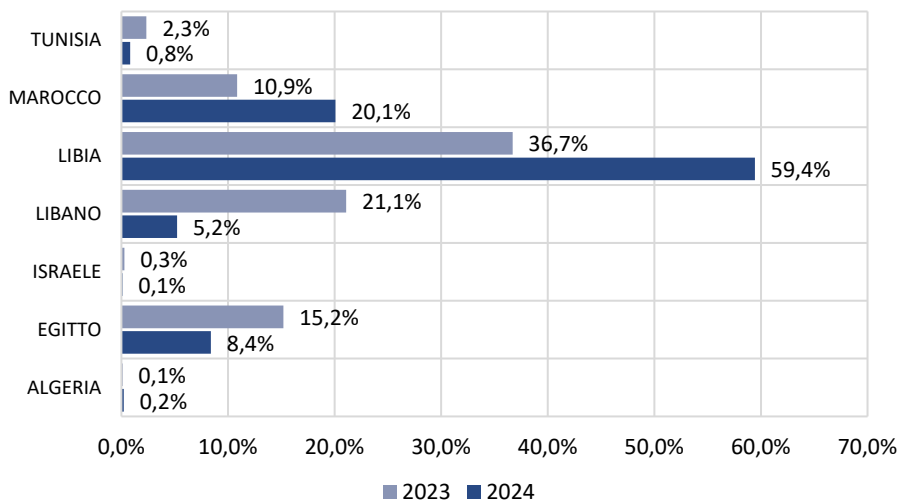
l'84,5% del totale nel 2024, in ulteriore crescita rispetto al 76,8% dell'anno precedente. Questo dato conferma il ruolo dominante della Libia come fornitore di prodotti energetici, in particolare petrolio greggio.

All'opposto, altri Paesi come Egitto e Tunisia registrano un netto calo della propria incidenza: l'Egitto scende dal 6,2% allo 0,7%, mentre la Tunisia passa dal 4% al 2,8%. L'Algeria, pur mantenendo un certo peso, registra una flessione (dal 11,3% al 9,3%), mentre Israele, Marocco e Turchia mostrano quote marginali ma stabili o in leggera crescita.

Nel 2024 si osserva una marcata ristrutturazione geografica delle esportazioni sarde all'interno dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, con un netto spostamento verso la Libia, che passa dal 36,7% al 59,4% del totale. Contestualmente, si riduce significativamente il peso di Paesi che nel 2023 rappresentavano quote importanti: il Libano scende dal 21,1% al 5,2%, l'Egitto dall'15,2% all'8,4%, e la Turchia dal 13,4% al 5,7%.

Da segnalare l'aumento significativo della quota del Marocco, che nel 2024 raggiunge il 20,1% delle esportazioni, quasi raddoppiando rispetto al 10,9% dell'anno precedente. Restano invece su livelli marginali, con variazioni contenute, le quote riferite ad Algeria, Israele e Tunisia, che non mostrano dinamiche particolarmente rilevanti nel periodo considerato.

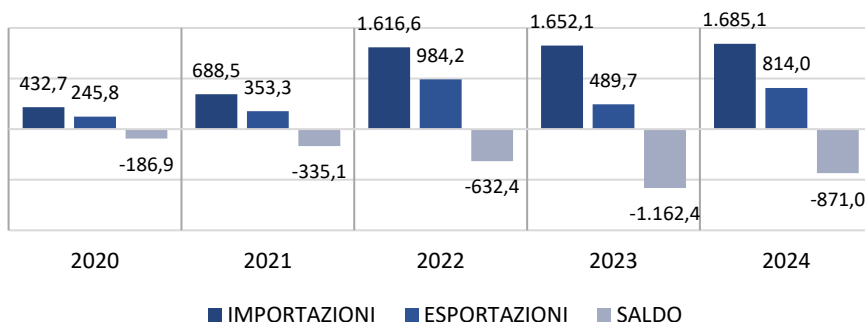
Grafico 3: Distribuzione percentuale delle **esportazioni** nel 2023 e nel 2024



Di seguito si propone un'analisi dettagliata per ciascuno degli otto Paesi considerati, volta a evidenziare il peso specifico dell'interscambio con la Sardegna e le principali dinamiche che hanno caratterizzato le relazioni commerciali nel corso del 2024.

LIBIA - Nel 2024 la Libia si conferma come il principale interlocutore commerciale della Sardegna tra i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, con un valore complessivo dell'interscambio che supera i 2,49 miliardi di euro. Le importazioni sarde dalla Libia, costituite quasi esclusivamente da petrolio greggio e gas naturale, ammontano a circa 1,69 miliardi di euro, in lieve aumento (+3,1%) rispetto all'anno precedente. Questo andamento conferma la centralità del comparto energetico nei rapporti bilaterali e la dipendenza strutturale della Sardegna da questa fonte di approvvigionamento.

Grafico 4: Evoluzione dell'interscambio commerciale con la Libia 2020-2024 (Valori in milioni di euro)



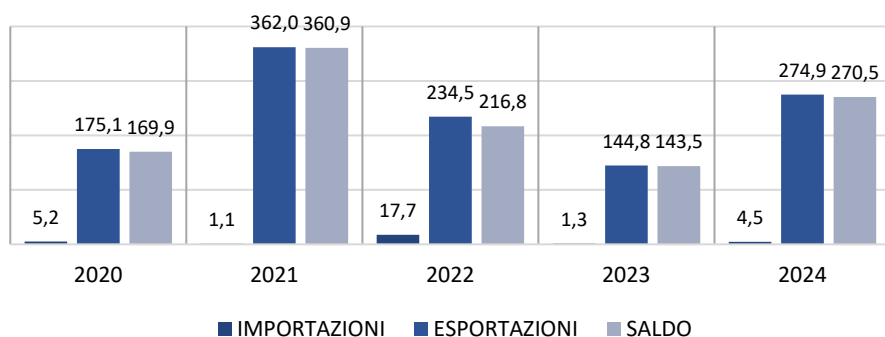
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Le esportazioni, invece, mostrano un andamento decisamente più dinamico: nel 2024 si attestano a oltre 814 milioni di euro, con una crescita del 66,2% rispetto al 2023. Tale espansione segue una brusca contrazione registrata l'anno precedente (-50,2% rispetto al 2022), a testimonianza della forte esposizione del commercio regionale alle oscillazioni del prezzo del greggio.

La composizione merceologica delle esportazioni conferma un'elevata concentrazione: i prodotti raffinati rappresentano quasi l'intero valore esportato. Accanto a questi, si segnalano limitati ma significativi flussi di prodotti farmaceutici, autoveicoli e macchinari. Restano del tutto assenti altre categorie merceologiche, tra cui alimentari, tessili, articoli in pelle ed elettronica, indicando un profilo commerciale ancora poco articolato. Questa scarsa diversificazione rende la Sardegna vulnerabile a shock esterni e accentua il carattere monodirezionale della relazione economica con la Libia.

MAROCCO - Il Marocco emerge come il secondo partner commerciale della Sardegna nell'area mediterranea, con un interscambio che sfiora, nel 2024, i 280 milioni di euro. I dati evidenziano una forte crescita rispetto all'anno precedente: le importazioni aumentano del 241,5%, trainate in particolare dai prodotti alimentari, più che raddoppiati di valore, e dai minerali da cave e miniere, che raggiungono un valore di oltre 2 milioni di euro. Si rilevano inoltre movimenti in comparti come i mobili, l'abbigliamento e i prodotti chimici, ma si tratta di valori marginali, di poche migliaia di euro, privi di un peso economico significativo.

Grafico 5: Evoluzione dell'interscambio commerciale con il Marocco 2020-2024 (Valori in milioni di euro)



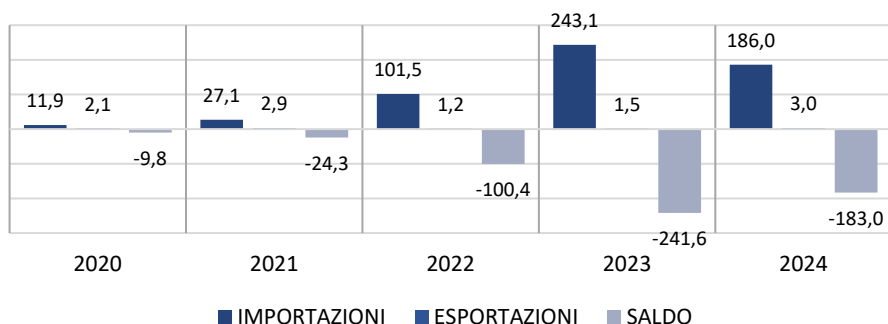
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Dal lato delle esportazioni, si registra un'eccezionale crescita dell'89,8%, in gran parte riconducibile alla voce dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che passano da circa 145 a 275 milioni di euro. L'export presenta anche una notevole dinamica nelle apparecchiature elettriche, che crescono di oltre trenta volte rispetto all'anno precedente, e nei macchinari, seppure con un aumento più contenuto (+1,2%). Si segnala inoltre la quasi totale perdita della voce "prodotti in metallo", che registra un calo dell'81,1% rispetto al 2023. In calo anche le esportazioni di autoveicoli, articoli in pelle e prodotti elettronici, settori che avevano registrato valori significativi negli anni precedenti ma che nel 2024 risultano ridotti o assenti.

ALGERIA - Nel 2024 gli scambi tra la Sardegna e l'Algeria si distinguono, come nella quasi totalità degli Stati presenti nell'area interessata alla nostra analisi, per la marcata presenza del settore petrolifero sul fronte delle importazioni. Benché il valore complessivo degli acquisti sia in calo rispetto al 2023 (-23,5%), il comparto oil, sia petrolio grezzo (51 milioni di euro) che prodotti

raffinati (134 milioni di euro, in crescita del 268% rispetto al 2023), rappresenta ancora il segmento prioritario. Tutti gli altri comparti risultano invece molto marginali, compresi l'aumento delle importazioni alimentari (+109%) e la presenza residua di prodotti in legno. Si registra anche il ritorno di articoli della silvicoltura, ma con valori estremamente bassi.

Grafico 6: Evoluzione dell'interscambio commerciale con l'Algeria 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

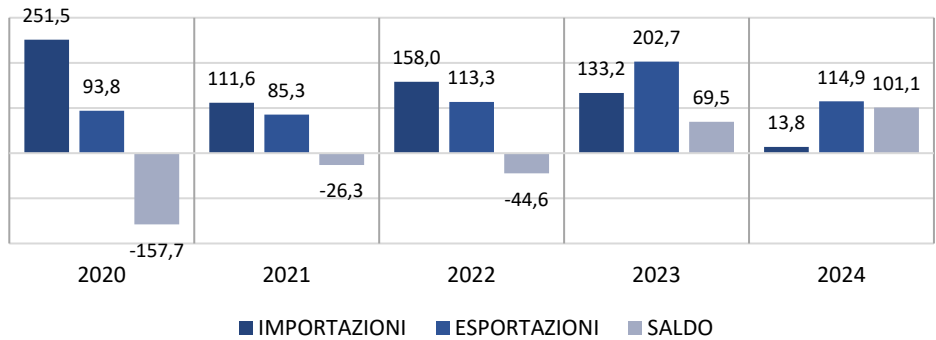
Relativamente esportazioni si osserva un balzo del 101,2%, sebbene nessuna voce raggiunga il milione di euro. I prodotti in metallo si attestano come prima voce, con circa 777 mila euro, in crescita del 100% rispetto al 2023. Seguono gli articoli in gomma (circa 653 mila euro, +464%) e le apparecchiature elettriche (516 mila euro, +229%). Gli altri comparti registrano valori ancora più contenuti. Il dato complessivo evidenzia una riattivazione delle vendite verso il mercato algerino dopo un biennio opaco. Anche se la componente petrolifera non trova spazio nelle esportazioni, al contrario di quanto accade con altri Paesi dell'area, la relazione commerciale del 2024 si mostra in fase di consolidamento, grazie all'emersione di settori industriali che potrebbero giocare un ruolo crescente nei futuri flussi bilaterali.

EGITTO - Il 2024 segna un drastico ridimensionamento dei flussi commerciali tra la Sardegna e l'Egitto. L'interscambio complessivo si contrae in particolare per quanto riguarda le importazioni, che passano da oltre 133 milioni di euro nel 2023 a poco meno di 14 milioni nel 2024, con una variazione negativa dell'89,6%. La flessione è imputabile principalmente alla scomparsa degli acquisti di greggio, che nel biennio precedente rappresentavano la voce dominante con valori superiori a 100 milioni di euro.

Le importazioni residue si concentrano su comparti diversificati ma frammentati, tra cui alimentari, prodotti chimici e minerali non metalliferi, oltre a modesti flussi di articoli in legno, carta e abbigliamento. Tuttavia, si tratta in

gran parte di valori poco rilevanti sul piano macroeconomico, non in grado di compensare la perdita della componente energetica.

Grafico 7: Evoluzione dell'interscambio commerciale con l'Egitto 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



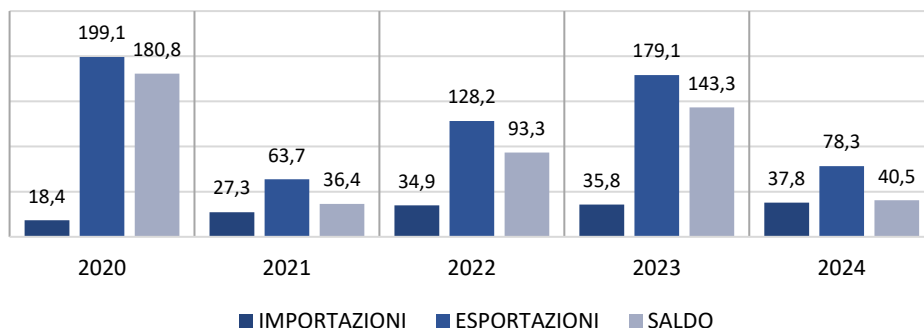
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Sul fronte delle esportazioni, dopo il picco del 2023 (oltre 202 milioni di euro), si assiste a una brusca frenata, con un calo del 43,3% e un valore che si attesta intorno ai 115 milioni. Anche in questo caso, il ridimensionamento è legato in larga parte alle vendite di prodotti raffinati che, pur restando la categoria dominante, perdono quasi la metà del proprio valore rispetto all'anno precedente. Alcuni comparti – come quello dei prodotti chimici, dei macchinari e delle apparecchiature elettriche – mostrano segnali positivi, ma su scala troppo limitata per influenzare il quadro complessivo.

In sintesi, l'andamento del 2024 evidenzia una forte volatilità nei rapporti commerciali con l'Egitto, strettamente legata alle dinamiche del settore energetico. La contemporanea contrazione di importazioni ed esportazioni riflette la fragilità della relazione bilaterale, ancora largamente dipendente da pochi comparti.

TURCHIA - Il quadro degli scambi tra la Sardegna e la Turchia nel 2024 appare caratterizzato da un'evoluzione disomogenea. Le importazioni complessive mostrano una crescita modesta (+5,5%) rispetto al 2023, con i prodotti raffinati del petrolio che si confermano come la principale voce in entrata, raddoppiando il loro valore rispetto all'anno precedente. Accanto a questa dinamica positiva, si registra una crescita significativa anche nei comparti della metallurgia, dell'alimentare e dei mezzi di trasporto. Si evidenziano inoltre aumenti nei settori dell'elettronica, dei macchinari e dei prodotti tessili. Non mancano però segnali di contrazione in altre voci rilevanti, come i prodotti chimici e i minerali non metalliferi, che registrano cali marcati.

Grafico 8: Evoluzione dell'interscambio commerciale con la Turchia 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Le esportazioni verso la Turchia, all'opposto, subiscono un forte ridimensionamento, passando da 179 a circa 78 milioni di euro (-56,3%). Il calo è imputabile, in primo luogo, al crollo dei prodotti raffinati, tradizionalmente la principale voce dell'export, che perdono oltre il 70% del loro valore. L'andamento negativo riguarda anche i prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti (-25%), terza voce per valore esportato, alimentari e articoli in gomma, mentre appaiono in ripresa comparti come i macchinari, l'elettronica e i mezzi di trasporto. Le altre categorie, seppur in crescita, mostrano valori puramente simbolici.

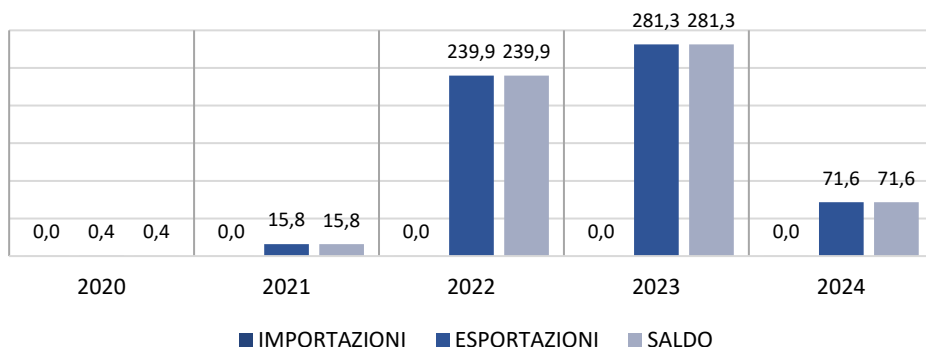
Le recenti iniziative istituzionali, come il "Sardegna-Turchia Business Forum", puntano a rafforzare le relazioni bilaterali e a esplorare opportunità nei settori del turismo, agroalimentare, infrastrutture, logistica, ICT e mobilità marittima.

LIBANO - Nel 2024 i rapporti commerciali tra la Sardegna e il Libano risultano estremamente limitati. Le importazioni restano sostanzialmente nulle, in linea con gli anni precedenti, confermando l'assenza di un flusso strutturato in entrata. Le esportazioni, pur presenti, si concentrano quasi esclusivamente sui prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che da soli rappresentano una quota pari al 98% del totale.

Rispetto al 2023 si registra un crollo del 74,6% dell'export complessivo, che passa da oltre 281 milioni di euro a poco più di 71 milioni. Il brusco calo riguarda proprio la voce petrolifera che, pur mantenendosi su livelli rilevanti in termini assoluti, risente principalmente dalla già citata contrazione del prezzo del petrolio parallela a una riduzione della domanda. Le altre categorie merceologiche, se presenti, mostrano valori sporadici o discontinui, spesso limitati

a singole annualità e con volumi trascurabili. Il profilo degli scambi con il Libano evidenzia una relazione commerciale dipendente da un'unica tipologia di prodotto e priva di un flusso regolare in importazione. La tendenza al ridimensionamento osservata nel 2024 rafforza l'idea di un rapporto episodico e poco consolidato dal punto di vista economico.

Grafico 9: Evoluzione dell'interscambio commerciale con il Libano 2020-2024 (Valori in milioni di euro)

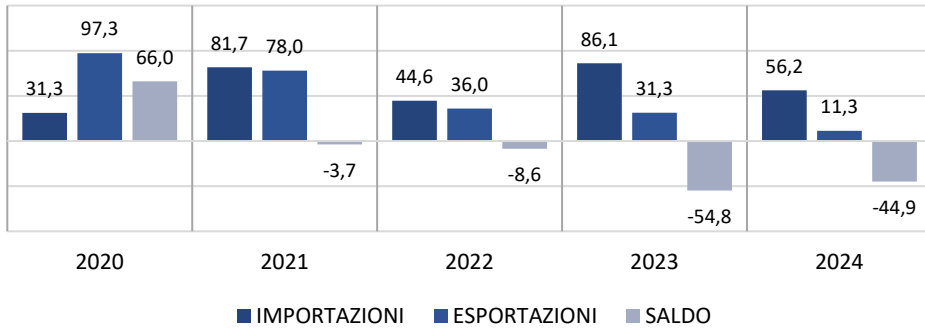


Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

TUNISIA - Il 2024 evidenzia un netto ridimensionamento dell'interscambio tra Sardegna e Tunisia, che si attesta su poco più di 67 milioni di euro, in flessione del 34,7% rispetto all'anno precedente. Le importazioni calano significativamente, ma restano comunque più elevate delle esportazioni, che registrano un crollo del 63,8% rispetto al 2023. La dinamica negativa è dovuta in buona parte al venir meno degli acquisti di greggio, passati da oltre 48 milioni a zero, mentre la crescita di importazioni in comparti come i prodotti raffinati (+87%) e in misura minore le materie plastiche, i metalli e gli alimentari, non riesce a colmare il divario. In quest'ultimo ambito spiccano in particolare le importazioni di oli vegetali e animali, che raggiungono nel 2024 circa 2,5 milioni di euro, e quelle di pesce lavorato e conservato, pari a 1,14 milioni, in calo rispetto agli anni precedenti.

L'analisi delle esportazioni mostra che solo poche voci superano i 100 mila euro, tra cui i prodotti in gomma, quelli chimici, i metalli e gli articoli in pelle. Particolarmente significativa la dinamica degli articoli in gomma, che crescono del 254% e vedono il loro peso sul totale export salire dall'1% al 6%. La presenza dei prodotti raffinati, che in passato avevano rappresentato la quota dominante dell'export, si riduce in maniera significativa: si passa infatti dal 98% nel 2023 all'86% nel 2024.

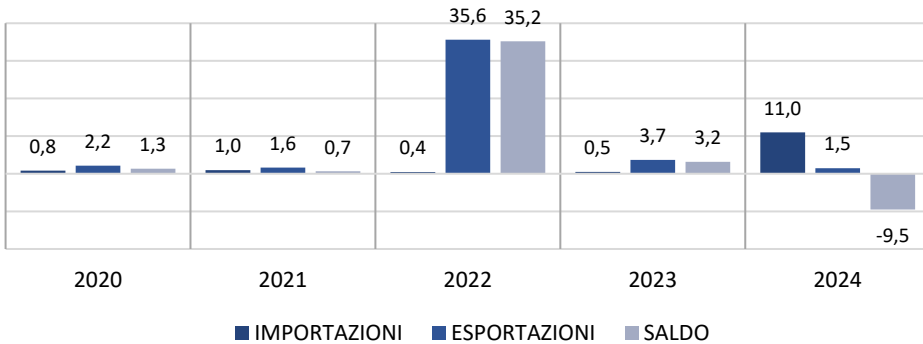
Grafico 10: Evoluzione dell'interscambio commerciale con la Tunisia 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

ISRAELE - I dati 2024 relativi ai rapporti commerciali con Israele evidenziano una situazione asimmetrica. Le esportazioni sarde si attestano su poco più di un milione di euro, mostrando una forte contrazione rispetto ai 35 milioni del 2022 e ai 3,6 milioni del 2023. In concomitanza dall'inizio del conflitto, si sono praticamente azzerate le vendite di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che in passato rappresentavano la quasi totalità dell'export.

Grafico 11: Evoluzione dell'interscambio commerciale con Israele 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

In termini di importazioni, invece, si assiste a un balzo consistente, che porta il valore complessivo da meno di 500 mila euro nel 2023 a quasi 11 milioni nel 2024. Tale dinamica positiva è riconducibile quasi esclusivamente ai prodotti in metallo, che rappresentano oltre il 95% delle importazioni totali.

1.4 Il saldo normalizzato

Il periodo di tempo considerato per l'analisi del flusso commerciale tra la Sardegna e i Paesi dell'area MENA si estende dal 2017 fino allo scorso anno 2024. L'analisi di cui si riferisce in questa parte del Rapporto, riguarda la determinazione del saldo normalizzato, cioè del valore espresso dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo dell'interscambio. L'analisi compiuta ha evidenziato una consistente variabilità dell'interscambio commerciale nel periodo considerato 2017-2024. Infatti, in complesso, si registra nel primo anno un valore positivo e un valore negativo nel secondo anno. A questi valori seguono, nei sei anni successivi, dei valori positivi nei primi tre e dei valori negativi negli ultimi tre. La situazione così descritta della dinamica negli otto anni considerati, dimostra che il flusso non è caratterizzato da rapporti commerciali consolidati nel tempo, ma risente in misura notevole dell'andamento del mercato internazionale relativo ai beni oggetto dello scambio.

In questo contesto, la successione dei valori negativi degli ultimi tre anni, registrati per la Sardegna, ci evidenzia una perdita, per la nostra regione, del vantaggio competitivo che aveva espresso in passato nei riguardi dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo con i quali poteva contare su una posizione commerciale di esportatore netto.

Tabella 3: Il saldo normalizzato – anni 2017-2024

Nazione	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Algeria	81,7%	13,2%	31,1%	-70,2%	-81,0%	-97,7%	-98,8%	-96,8%
Egitto	-23,3%	-81,4%	-59,8%	-45,7%	-13,4%	-16,5%	20,7%	78,5%
Israele	-19,8%	-78,0%	-0,8%	44,9%	25,2%	97,6%	76,1%	-76,3%
Libano	100,0%	100,0%	99,9%	99,4%	99,9%	100,0%	100,0%	99,9%
Libia	-38,9%	-55,3%	-61,1%	-27,5%	-32,2%	-24,3%	-54,3%	-34,9%
Marocco	73,4%	70,7%	72,6%	94,3%	99,4%	86,0%	98,2%	96,8%
Tunisia	94,3%	85,2%	93,3%	51,4%	-2,3%	-10,7%	-46,7%	-66,5%
Turchia	80,4%	58,0%	93,6%	83,1%	40,0%	57,2%	66,7%	34,9%
Totale	19,7%	-11,5%	4,7%	4,1%	1,3%	-5,4%	-23,5%	-18,6%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

L'analisi di dettaglio relativa ai flussi dell'interscambio della Sardegna con i singoli Paesi oggetto dello studio mostra andamenti piuttosto differenziati nel tempo. Infatti, a Paesi come l'Algeria con il quale si è verificata una progressiva riduzione della competitività tanto da contenere e di molto il flusso di esportazioni dalla Sardegna, se ne contrappongono altri che regi-

strano invece una dinamica opposta. È il caso dell'Egitto che registra, inizialmente, un interscambio con una limitata competitività della Sardegna per passare, poi, negli ultimi due anni ad un sostanziale recupero raggiungendo la consistenza di +78. Con altri Paesi, come è il caso del Libano, si constata un valore pressoché costante del saldo normalizzato pari a + 100 il che dimostra la mancanza di flussi di importazione in Sardegna. Lo stesso segno positivo, ma con una dinamica crescente viene rilevata per il Marocco. Un andamento opposto si ha invece con la Turchia il cui flusso commerciale è caratterizzato da una progressiva perdita di competitività. Questa condizione, appena evidenziata, si verifica in modo più accentuato nei riguardi della Tunisia. Andamenti nel tempo, in parte positivi e in parte negativi vengono segnalati per il Paese di Israele, mentre valori sempre negativi, seppure di entità variabile, sono da riferire ai rapporti commerciali con la Libia.

Quanto finora sottolineato nell'analisi di dettaglio, dimostra l'esistenza di un contesto complesso nei rapporti commerciali tra la Sardegna e gli otto Paesi MENA, rapporti molto diversi e variabili nel tempo del saldo normalizzato e quindi anche del vantaggio competitivo. Ma ciò che ancora caratterizza l'interscambio ora analizzato riguarda l'insieme dei beni oggetto della commercializzazione, insieme che risulta piuttosto ristretto.

Per questo, l'auspicio che può essere formulato, in conclusione, è relativo alla possibilità di attivazione di correnti commerciali innovative in grado di allargare il ventaglio dei beni oggetto di scambio.

1.5 Cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA: implicazioni per la Sardegna

Introduzione

La cooperazione tra Italia e paesi della regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa) riveste un ruolo crescente nelle relazioni strategiche del Mediterraneo. In questo contesto, il settore agroalimentare è un ambito chiave per lo sviluppo di partenariati. Le relazioni tra Italia e paesi MENA si inquadrano in una più ampia cornice di cooperazione euro-mediterranea, che mira alla creazione di un'area di prosperità condivisa, fondata su scambi commerciali, sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale e innovazione.

Obiettivo di questo capitolo è fornire un quadro sintetico dei principali accordi di cooperazione nel settore agroalimentare tra Italia e paesi MENA, con un focus particolare sulle implicazioni – in termini di opportunità e criticità – per la Sardegna, regione che, per posizione geografica, patrimonio identitario,

tradizione e ricerca in agricoltura, può svolgere un ruolo significativo in questo spazio euromediterraneo.

Quadro generale della cooperazione agroalimentare Italia–MENA

La cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA si fonda su diversi strumenti. A livello europeo, gli accordi di associazione sottoscritti con paesi come Marocco, Tunisia, Egitto prevedono una progressiva liberalizzazione degli scambi agricoli, favorendo l'import-export di prodotti agroalimentari.

L'Italia, anche attraverso la cornice normativa offerta dagli accordi UE, ha sviluppato un articolato sistema di relazioni con i paesi MENA che si sostanziano in scambi preferenziali, cooperazione tecnica, progetti multilaterali e iniziative di supporto alla sostenibilità agricola.

Più in dettaglio, attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), il nostro Paese partecipa attivamente a iniziative per il rafforzamento delle filiere agricole nei paesi partner, contribuendo allo sviluppo di capacità produttive e sistemi di qualità (AICS, 2023).

A livello bilaterale, si segnalano protocolli di intesa e progetti congiunti che coinvolgono università, imprese e istituzioni pubbliche italiane e dei paesi MENA, spesso con il supporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) o dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) (UNIDO, 2023).

Dal punto di vista commerciale, l'Italia esporta verso l'area MENA prodotti a forte valore aggiunto come pasta, olio extravergine d'oliva, vino, latticini, conserve e dolci. In cambio, importa da questi paesi ortofrutta, datteri, spezie, oli vegetali e pesce trasformato.

Di seguito, si presenta una panoramica dei principali accordi in vigore e dei negoziati in corso tra l'Italia e i principali paesi MENA, con attenzione alle implicazioni per il settore agroalimentare.

Italia–Marocco - L'Accordo di Associazione UE–Marocco entrato in vigore il 1^o marzo 2000 e successivamente aggiornato nel 2012, ha stabilito le basi per una progressiva liberalizzazione degli scambi commerciali tra le due parti. In particolare, per quanto riguarda i prodotti agricoli, trasformati e della pesca, l'accordo prevede una riduzione graduale delle barriere tariffarie e non tariffarie, favorendo l'accesso reciproco ai mercati.

Nel marzo 2013, l'UE e il Marocco hanno avviato i negoziati per la conclusione di un accordo di libero scambio globale, Deep and Comprehensive Free Trade Agreement (DCFTA). Questo accordo mira a integrare ulteriormente le economie delle due parti, andando oltre la semplice eliminazione delle tariffe

doganali per includere il riconoscimento reciproco delle certificazioni e l'armonizzazione delle normative sanitarie e fitosanitarie.

Infine, l'AICS è fortemente impegnata in Marocco con un'attenzione specifica al settore agroalimentare. Gli interventi si concentrano in particolare sulla valorizzazione delle filiere locali con l'obiettivo di migliorare la qualità dei prodotti, promuoverne la certificazione e facilitare l'accesso ai mercati per i piccoli produttori. Un altro ambito strategico riguarda la promozione di una gestione delle risorse naturali più efficiente, di pratiche agricole sostenibili e adattate al contesto climatico, attraverso programmi di formazione e assistenza tecnica rivolti agli agricoltori e alle cooperative rurali. Inoltre, la cooperazione italiana è attiva anche sul fronte della sicurezza alimentare, sostenendo progetti per il miglioramento dello stato nutrizionale delle fasce più vulnerabili della popolazione rurale (AICS, 2024).

Italia–Tunisia - L'Accordo di Associazione UE–Tunisia firmato nel 1995 ed entrato in vigore il 1° marzo 1998, ha istituito una zona di libero scambio tra le due parti. Questo accordo prevede la progressiva liberalizzazione degli scambi con particolare attenzione alla cooperazione economica e sociale. Nel settore agricolo, l'accordo ha introdotto una liberalizzazione parziale, con l'obiettivo di aprire gradualmente i mercati per determinati prodotti agricoli e della pesca. Nel 2015, l'Unione Europea e la Tunisia hanno avviato i negoziati per un DCFTA che mira a estendere la liberalizzazione degli scambi a settori non coperti dall'accordo di associazione, inclusi i prodotti agricoli e alimentari, e a rafforzare la cooperazione normativa e il riconoscimento reciproco delle certificazioni.

Infine, la cooperazione tra Italia e Tunisia nel settore agroalimentare si è concretizzata attraverso numerosi progetti bilaterali e multilaterali. L'AICS è attivamente coinvolta in iniziative che mirano a promuovere la sicurezza alimentare, l'irrigazione sostenibile e l'agroecologia. Tra i progetti più rilevanti si segnala il programma ADAPT, finanziato dall'Unione Europea e implementato da AICS, che sostiene la creazione e lo sviluppo di sistemi di produzione sostenibile nel settore agricolo e della pesca (AICS, 2021). Inoltre, il progetto ProAgro ha contribuito al potenziamento delle microimprese nel settore agroalimentare, garantendo la sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle loro attività (ICU, 2021).

Italia–Algeria - L'accordo di Associazione UE–Algeria firmato nel 2002 ed entrato in vigore il 1° settembre 2005, ha istituito una zona di libero scambio tra le due parti. Tuttavia, l'accordo ha portato a risultati più limitati rispetto quanto conseguito con altri partner, in particolare per quanto riguarda il settore agricolo. L'Algeria mantiene infatti un forte controllo sulle importazioni

agroalimentari, con misure restrittive e politiche di autosufficienza che rendono il mercato meno accessibile.

La cooperazione tra Italia e Algeria nel settore agroalimentare si è concretizzata attraverso numerosi progetti bilaterali e multilaterali focalizzati su aspetti agro-industriali e tecnologici, piuttosto che sulla sola liberalizzazione degli scambi. Tra questi, si segnalano iniziative congiunte volte a promuovere la meccanizzazione agricola, la trasformazione alimentare e la formazione tecnica, anche grazie al coinvolgimento di attori privati e pubblici. BF Spa ha avviato un importante investimento agroindustriale in Algeria (BF Spa, 2024) e FederUnacoma promuove l'esportazione di macchinari agricoli (FederUnacoma, 2025). Inoltre, l'AICS ha contribuito con programmi specifici orientati allo sviluppo industriale e tecnologico dell'agricoltura (AICS, 2020).

Italia–Egitto - L'Accordo di Associazione UE–Egitto firmato nel 2001 ed entrato in vigore il 1^o giugno 2004, ha stabilito una zona di libero scambio tra le due parti. L'accordo include misure volte alla progressiva liberalizzazione degli scambi di beni agricoli, prodotti trasformati e prodotti della pesca. Le concessioni reciproche sui dazi doganali mirano a favorire una maggiore integrazione commerciale, anche nel comparto agroalimentare.

I negoziati per un DCFTA tra UE ed Egitto sono stati avviati nel 2010 con l'obiettivo di estendere la liberalizzazione commerciale anche ad altri settori chiave, inclusa l'agricoltura. Tuttavia, questi negoziati hanno registrato uno stallo a causa delle instabilità politica e delle divergenze sulle priorità regolamentari tra le parti. Ciononostante, l'Egitto resta uno dei principali partner agroalimentari dell'Italia nella sponda sud del Mediterraneo.

La cooperazione tra Italia ed Egitto si è tradotta in una serie di progetti multilaterali promossi in collaborazione con organizzazioni internazionali come la FAO e l'UNIDO. Tali iniziative si sono concentrate sulla sicurezza alimentare, la resilienza climatica e lo sviluppo urbano sostenibile dei sistemi alimentari. In particolare, UNIDO ha attivato in Egitto programmi per il potenziamento delle catene del valore agricole, la promozione dell'agroindustria e la creazione di occupazione giovanile nelle aree rurali (UNIDO, 2023). La FAO ha collaborato con istituzioni egiziane e partner europei per promuovere la gestione sostenibile delle risorse idriche e dei suoli in contesti vulnerabili (FAO, n.d.). Anche l'AICS ha sostenuto programmi bilaterali in Egitto in ambiti come lo sviluppo rurale, la sicurezza alimentare e il rafforzamento della resilienza socio-economica, in collaborazione con attori internazionali e locali (AICS, 2019).

Italia–Libia - Il Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra Italia e Libia è stato firmato nel 2008 con l'intento di rafforzare le relazioni bilaterali in numerosi settori, compreso quello agricolo e dello sviluppo rurale (Governo

Italiano, 2009). L'accordo prevedeva il sostegno italiano a progetti infrastrutturali e di cooperazione tecnica, inclusi interventi per la modernizzazione dell'agricoltura e la sicurezza alimentare. Tuttavia, l'instabilità politica successiva al 2011 ha ostacolato gravemente l'attuazione delle attività e ha limitato la possibilità di consolidare relazioni strutturate nel settore agroalimentare. Nonostante il contesto fragile, la Comunità internazionale ha continuato a fornire sostegno alla Libia attraverso programmi di emergenza e assistenza tecnica. In particolare, la FAO ha implementato diversi progetti mirati a migliorare la resilienza delle comunità agricole libiche, favorendo la riabilitazione dei sistemi produttivi, la distribuzione di input agricoli e la formazione tecnica (FAO, 2021). Tali iniziative rientrano in un più ampio quadro di impegno umanitario anche italiano, con l'obiettivo di contribuire alla stabilizzazione del Paese attraverso il rafforzamento della sicurezza alimentare.

Le implicazioni per la Sardegna

La Sardegna può trarre vantaggio da una maggiore integrazione nei rapporti agroalimentari con i paesi MENA sotto diversi profili. Una prima e significativa opportunità riguarda l'espansione dell'export regionale. I prodotti tipici sardi stanno suscitando un crescente interesse tra i consumatori urbani e benestanti dei paesi MENA. Si tratta di mercati certamente di dimensioni ridotte rispetto ai tradizionali mercati di sbocco commerciale ma alla ricerca di alimenti naturali, certificati e legati al territorio, caratteristiche che ben si adattano all'offerta sarda. L'andamento favorevole delle esportazioni agroalimentari italiane nell'area mediterranea, se accompagnato da strategie mirate di internazionalizzazione, può costituire un possibile volano per le imprese dell'isola.

Un secondo ambito è rappresentato dalla possibilità di sviluppare partnership tecnico-scientifiche. I paesi MENA stanno mostrando un vivo interesse per le tecnologie agricole e per pratiche di gestione sostenibile, soprattutto in risposta alle sfide poste dal cambiamento climatico. La Sardegna, con la sua esperienza nella gestione dei pascoli, nella produzione agricola in aree marginali e nella lotta alla desertificazione, già si propone e può continuare a proporsi come partner ideale per iniziative di cooperazione tecnico-agronomica, in particolare con regioni che condividono caratteristiche ambientali e climatiche simili.

Infine, un ulteriore potenziale risiede nel turismo e nelle relazioni culturali. Il turismo rurale ed enogastronomico, in forte crescita, rappresenta uno strumento efficace per rafforzare i legami tra le due sponde del Mediterraneo. La presenza in Sardegna di comunità provenienti dai paesi MENA, unita ai legami

storici con paesi come Tunisia e Libia, offre un terreno fertile per lo sviluppo di iniziative culturali e turistiche condivise.

Nonostante le numerose opportunità, la Sardegna si trova ad affrontare anche alcune criticità che possono limitare i benefici derivanti dalla cooperazione agroalimentare con i paesi MENA. Sono ancora molte le barriere tecnico-amministrative che ostacolano l'accesso effettivo ai mercati del Mediterraneo meridionale. Sebbene gli accordi di associazione abbiano formalmente abbattuto molte barriere tariffarie, persistono difficoltà legate a standard sanitari, certificazioni, procedure e tempi di sdoganamento complessi e incerti. Questi ostacoli risultano particolarmente gravosi per le piccole e medie imprese agricole sarde, che spesso non dispongono delle risorse necessarie per affrontare autonomamente i processi di adeguamento e internazionalizzazione aggravati spesso dall'instabilità politica dei paesi partner.

Un'altra criticità rilevante è rappresentata dalla concorrenza crescente sui mercati locali. L'apertura commerciale può facilitare l'ingresso di prodotti agroalimentari a basso costo provenienti dai paesi MENA, che competono direttamente con le produzioni sarde, soprattutto in settori come l'olivicoltura o l'orticoltura. Questa concorrenza, in assenza di adeguate politiche di tutela e valorizzazione delle produzioni locali, rischia di comprimere i margini di redditività degli agricoltori e disincentivare l'attività nelle aree interne e marginali della Sardegna già caratterizzate da preoccupanti fenomeni di spopolamento e senilizzazione della popolazione.

Infine, non va sottovalutata la debolezza infrastrutturale e logistica che caratterizza ancora oggi il sistema dei trasporti e della movimentazione merci in Sardegna. L'assenza di collegamenti marittimi frequenti e diretti con i porti del Nord Africa, unita alla mancanza di hub logistici regionali capaci di aggregare l'offerta, incide negativamente sulla capacità delle imprese di esportare in modo competitivo.

Conclusioni

La cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA rappresenta un ambito strategico di crescente rilevanza per il futuro delle relazioni euromediterranee. In questo scenario, la Sardegna può assumere un ruolo più centrale rafforzando la propria proiezione internazionale e contribuendo allo sviluppo sostenibile della regione mediterranea. Per valorizzare appieno le opportunità emergenti, è necessario che la Sardegna sviluppi un approccio integrato che tenga insieme internazionalizzazione, innovazione e cooperazione.

Le imprese agricole dell'isola, in particolare le più piccole e radicate nei territori rurali, hanno bisogno di strumenti e politiche di accompagnamento che

le aiutino a orientarsi nei mercati esteri, ad affrontare le barriere tecniche e normative, e ad accedere ai canali di promozione commerciale. In questo senso, l'inserimento attivo della Sardegna nei programmi europei di cooperazione territoriale e nei progetti multilaterali del bacino euromediterraneo, come l'ENI CBC MED o l'Unione per il Mediterraneo, rappresentano una leva importante di sviluppo. Parallelamente, l'adeguamento delle infrastrutture logistiche e portuali appare una condizione essenziale per rendere più competitiva l'offerta agroalimentare sarda sui mercati internazionali. Gli investimenti in queste direttrici non solo migliorerebbero la connettività dell'isola, ma favorirebbero anche la costruzione di catene del valore aggregate e transfrontaliere più resilienti ed efficienti.

Infine, la cooperazione con i paesi MENA può contribuire a rafforzare la dimensione culturale e scientifica delle relazioni euromediterranee. La Sardegna dispone già di competenze agro-ecologiche, esperienze di gestione sostenibile del territorio e capitale umano che possono essere valorizzati in progetti congiunti di formazione, ricerca e scambio tecnico. La creazione di partenariati tra enti di ricerca, università e imprese agricole rappresenta una strada promettente per promuovere un modello mediterraneo di sviluppo rurale sostenibile inclusivo.

1.6 L'interscambio commerciale nell'agroalimentare tra Sardegna e Paesi MENA

L'analisi dei flussi commerciali agroalimentari tra la Sardegna e i paesi MENA evidenzia un quadro fortemente sbilanciato a favore delle importazioni, con un saldo negativo di oltre 32 milioni di euro nel triennio considerato. Le importazioni sarde si concentrano in modo marcato su un numero ristretto di categorie merceologiche, in particolare pesce lavorato, ortaggi freschi e oli vegetali, che insieme rappresentano oltre l'85% del totale. Questo dato segnala una dipendenza strutturale da prodotti primari o semilavorati di origine MENA, parzialmente riconducibile a fattori di convenienza economica e stagionalità produttiva. Al tempo stesso, ciò potrebbe indicare una limitata competitività del comparto produttivo primario sardo anche nei confronti di paesi extraeuropei come quelli dell'area MENA. La categoria merceologica "Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati" domina l'import, con un valore complessivo di 13,94 milioni di euro, pari al 37,8% del totale delle importazioni nel triennio. È la prima voce assoluta e indica una forte dipendenza da prodotti ittici lavorati dei paesi MENA.

Segue la categoria dei Prodotti di colture agricole non permanenti (es. ortaggi, cereali) con 12,02 mln € in valore pari al 32,6% delle importazioni complessive nel triennio. Si tratta di una categoria importante in termini di peso relativo, soprattutto nel 2022 (oltre 9 milioni), ma con un netto calo nei due anni successivi.

Altre due significative categorie in termini di peso relativo sulle importazioni complessive sono gli Oli e grassi vegetali e animali con 6,48 mln € (17,6%) e Altri prodotti alimentari (voce residuale ma in forte crescita) con 3,39 mln € (9,2%), con un balzo nel 2023–2024.

Tabella 4: Evoluzione dell'import dei prodotti agroalimentari con i paesi MENA 2022-2024 (Valori in euro)

Categoria di prodotto	Somma di IMP2022	Somma di IMP2023	Somma di IMP2024	Somma di tot import	%
AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti	9.057.555	2.768.008	195.047	12.020.610	32,6%
AA012-Prodotti di colture permanenti	121.673	165.563	131.093	418.329	1,1%
AA013-Piante vive	0	7.777	0	7.777	0,0%
AA014-Animali vivi e prodotti di origine animale	0	0	0	0	0,0%
AA023-Prodotti vegetali di bosco non legnosi	0	0	37.788	37.788	0,1%
AA030-Pesci e altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	45.019	0	17.856	62.875	0,2%
CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	0	0	0	0	0,0%
CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	5.779.580	3.228.585	4.933.010	13.941.175	37,8%
CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati	114.349	128.912	214.489	457.750	1,2%
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	1.584.558	2.364.757	2.533.198	6.482.513	17,6%
CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie	0	0	0	0	0,0%
CA106-Prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei	0	0	0	0	0,0%
CA107-Prodotti da forno e farinacei	0	0	0	0	0,0%
CA108-Altri prodotti alimentari	0	1.302.442	2.091.712	3.394.154	9,2%
CA109-Prodotti per l'alimentazione degli animali	0	17.411	0	17.411	0,0%
CA110-Bevande	0	0	0	0	0,0%
Totale complessivo	16.702.734	9.983.455	10.154.193	36.840.382	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Un'analisi più dettagliata di alcune categorie evidenzia comportamenti eterogenei in termini di stabilità e articolazione geografica dei flussi.

All'interno della categoria "Prodotti di colture agricole non permanenti", l'andamento dell'import evidenzia una fortissima variabilità nel triennio considerato. Dopo aver raggiunto un picco di oltre 9 milioni di euro nel 2022, il valore delle importazioni si riduce drasticamente fino a scendere sotto i 200.000 euro nel 2024. Tale flessione appare particolarmente significativa e si concentra quasi interamente sulla Turchia, che da sola aveva rappresentato il 98% circa dell'import nel 2022 (8,9 milioni €) e oltre 2,4 milioni nel 2023, per poi azzerarsi completamente nel 2024. Questo crollo, anche tenendo conto del carattere provvisorio dei dati più recenti, lascia ipotizzare una discontinuità nei rapporti commerciali o l'interruzione di forniture stagionali o spot che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

A fronte di questo calo, emergono altri paesi esportatori, sebbene su scala molto più contenuta. L'Egitto mostra un andamento crescente tra 2022 e 2023, seguito da una flessione nel 2024, mentre Israele entra come fornitore solo a partire dal 2023, con valori stabili tra i 50.000 e i 54.000 euro. La Tunisia, pur con valori più modesti, si conferma l'unico paese con una presenza continuativa nei tre anni, oscillando tra i 33.000 e i 48.000 euro.

L'insieme di questi dati suggerisce che l'import sardo in questa categoria sia stato fortemente dipendente da un unico paese, e quindi vulnerabile a shock o interruzioni unilaterali. La comparsa di nuovi flussi da altri paesi può essere letta come un tentativo (ancora parziale) di diversificazione, che però non ha ancora assunto un peso strutturale.

Tabella 5: Evoluzione dell'import per la categoria AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti per paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di IMP2022	Somma di IMP2023	Somma di IMP2024	tot IMP per Paese	%
Algeria	0	0	0	0	0,0%
Egitto	105.606	218.989	92.867	417.462	3,5%
Israele	0	51.030	54.000	105.030	0,9%
Libano	0	0	0	0	0,0%
Marocco	0	0	0	0	0,0%
Tunisia	41.350	33.159	48.180	122.689	1,0%
Turchia	8.910.599	2.464.830	0	11.375.429	94,6%
Totale	9057555	2768008	195.047	12.020.610	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

La categoria “Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati” si conferma una delle più rilevanti dell’import agroalimentare sardo dai paesi MENA, con valori che si mantengono complessivamente elevati nel triennio considerato, oscillando tra circa 5,8 milioni di euro nel 2022 e 4,9 milioni nel 2024, con una flessione intermedia nel 2023. L’import risulta articolato su più fornitori, con una discreta diversificazione geografica, che riflette rapporti commerciali tendenzialmente consolidati ma in parte in evoluzione. La Tunisia, primo esportatore nel 2022 (2,2 milioni di euro), mostra un progressivo calo nei due anni successivi, mentre il Marocco segue un andamento inverso, con una crescita continua fino a raggiungere il valore provvisorio di 2,36 milioni di euro nel 2024, diventando il principale partner di questa voce. La Turchia, inizialmente in posizione paritaria con gli altri due paesi, mostra un profilo più instabile ma comunque significativo, mentre l’Algeria, con valori ancora contenuti, evidenzia una crescita costante che potrebbe preludere a un rafforzamento del suo ruolo. L’andamento complessivo segnala dunque un settore che, pur mantenendo una domanda strutturalmente elevata, si caratterizza per una certa dinamicità nella composizione dei fornitori, potenzialmente influenzata da fattori di competitività, logistica e specializzazione produttiva.

Tabella 6: Evoluzione dell’import per la categoria CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati per Paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di IMP2022	Somma di IMP2023	Somma di IMP2024	tot IMP per Paese	%
Algeria	59.483	199.032	434.373	692.888	5,0%
Egitto	0	0	0	0	0,0%
Israele	0	0	0	0	0,0%
Libano	0	0	0	0	0,0%
Marocco	1.453.359	1.156.223	2.362.787	4.972.369	35,7%
Tunisia	2.220.040	1.474.065	1.140.105	4.834.210	34,7%
Turchia	2.046.698	399.265	995.745	3.441.708	24,7%
Totale	5.779.580	3.228.585	4.933.010	13.941.175	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Sul fronte export, pur in presenza di valori nettamente inferiori, si osservano segnali di dinamismo in comparti ad alto valore aggiunto come i prodotti lattiero-caseari, le conserve vegetali e altri alimenti trasformati. La progressiva crescita dell’export in queste categorie suggerisce un potenziale di sviluppo legato alla qualità e all’identità territoriale delle produzioni sarde, che potrebbe essere ulteriormente valorizzato attraverso strategie mirate di internazionalizzazione, certificazione (es. halal), logistica e promozione.

Tabella 7: Evoluzione dell'export dei prodotti agroalimentari con i paesi MENA 2022-2024 (Valori in euro)

Categoria di prodotto	Somma di EXP2022	Somma di EXP2023	Somma di EXP2024	tot export	%
AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti	0	0	0	0	0,0%
AA012-Prodotti di colture permanenti	16.055	0	0	16.055	0,4%
AA013-Piante vive	0	0	0	0	0,0%
AA014-Animali vivi e prodotti di origine animale	0	101.638	425.330	526.968	13,0%
AA023-Prodotti vegetali di bosco non legnosi	0	0	0	0	0,0%
AA030-Pesci e altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	0	0	0	0	0,0%
CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	167.461	0	0	167.461	4,1%
CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	64.843	47.040	206.614	318.497	7,8%
CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati	314.738	265.539	387.783	968.060	23,9%
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	10.680	0	0	10.680	0,3%
CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie	96.538	282.750	617.490	996.778	24,6%
CA106-Prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei	29.353	23.858	57.452	110.663	2,7%
CA107-Prodotti da forno e farinacei	9.114	31.119	44.158	84.391	2,1%
CA108-Altri prodotti alimentari	72.550	62.327	719.610	854.487	21,1%
CA109-Prodotti per l'alimentazione degli animali	1.444	0	0	1.444	0,0%
CA110-Bevande	0	2.520	0	2.520	0,1%
Totale	782.776	816.791	2.458.437	4.058.004	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

La categoria “Prodotti delle industrie lattiero-casearie” rappresenta la principale voce dell’export agroalimentare sardo verso i paesi MENA nel triennio considerato, con un valore complessivo pari a 996.778 euro, in costante crescita: dai 96.538 euro del 2022 si passa a oltre 617.000 euro nel 2024. L’andamento segnala non solo una crescita quantitativa, ma anche una diversificazione dei mercati di sbocco, con l’emergere di nuovi paesi partner. In particolare, la Turchia si afferma come primo mercato di destinazione, assorbendo il 61,6% dell’export complessivo della categoria. Assente nei flussi del 2022, registra oltre 146.000 euro nel 2023 e più di 467.000 euro nel 2024, suggerendo

un salto di scala che potrebbe riflettere accordi commerciali mirati o il consolidamento di nuovi canali distributivi. Seguono l’Egitto (15,9%) e il Libano (11,4%), paesi che mostrano una presenza più regolare nel triennio. Interessanti anche i rapporti con Israele con un export che, inizialmente marginale, supera gli 80.000 euro complessivi, con un picco nel 2024 (valore provvisorio). Altri paesi come Libia, Marocco e Tunisia contribuiscono in maniera residuale, ma indicano una potenziale apertura di sbocchi minori. L’andamento generale suggerisce che l’export sardo di lattiero-caseari verso l’area MENA stia passando da una fase sporadica a una fase più strutturata e proattiva, aprendo prospettive di consolidamento grazie alla riconoscibilità dei prodotti, alle certificazioni e a un posizionamento orientato alla qualità.

Tabella 8: Evoluzione dell’export per la categoria CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie per Paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di EXP2022	Somma di EXP2023	Somma di EXP2024	Somma di tot export per Paese	%
Egitto	57.866	100.936	0	158.802	15,9%
Israele	0	4.487	76.150	80.637	8,1%
Libano	15.804	24.868	72.827	113.499	11,4%
Libia	22.868	0	0	22.868	2,3%
Marocco	0	3.265	0	3.265	0,3%
Tunisia	0	2.421	1.278	3.699	0,4%
Turchia	0	146.773	467.235	614.008	61,6%
Totale	96.538	282.750	617.490	996.778	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Tra le altre categorie si segnalano “Frutta e ortaggi lavorati e conservati” con 968.060 € (23,9%) che rappresenta un flusso stabile e consolidato, indicando un certo apprezzamento per conserve/trasformati agroalimentari sardi e l’esistenza di mercati, ancorché piccoli, ormai fidelizzati e la categoria “Altri prodotti alimentari” con 854.487 € (21,1%) ha fatto registrare un balzo notevole nel 2024 (oltre 700mila €).

L’unica voce rilevante nei prodotti non trasformati è quella rappresentata dalla categoria degli Animali vivi e prodotti di origine animale (526.968 € a cui corrisponde una quota pari a 13,0%).

Infine, appare curioso il dato della categoria “Pesce lavorato” (318.497 € con una quota pari a 7,8%). Si tratta di un flusso speculare all’import ma che vede la Sardegna in netto deficit. Infatti, tale categoria, pur rappresentando una delle principali categorie dell’import, registra valori molto più contenuti sul fronte dell’export verso i paesi MENA. I flussi risultano concentrati esclusi-

vamente su Israele e Libano, con Israele che assume un ruolo nettamente predominante. Dopo valori modesti nel 2022 e 2023 (rispettivamente 54.049 € e 39.384 €), l'export verso questo paese cresce sensibilmente nel 2024, raggiungendo oltre 200.000 euro e portando il totale triennale a circa 295.000 euro. Anche il Libano mostra una presenza costante ma marginale, con valori inferiori ai 25.000 euro nell'intero periodo. L'assenza di flussi in uscita verso altri mercati MENA – tra cui Egitto, Tunisia, Marocco e Turchia – indica che le relazioni commerciali per questa categoria sono ancora limitate al solo import.

Tabella 9: Evoluzione dell'export per la categoria CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati per Paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di EXP2022	Somma di EXP2023	Somma di EXP2024	tot export per Paese	%
Algeria	0	0	0	0	0,0%
Egitto	0	0	0	0	0,0%
Israele	54.049	39.384	201.802	295.235	92,7%
Libano	10.794	7.656	4.812	23.262	7,3%
Marocco	0	0	0	0	0,0%
Tunisia	0	0	0	0	0,0%
Turchia	0	0	0	0	0,0%
Totale	64.843	47.040	206.614	318.497	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

2. Le rimesse degli immigrati

Michela Cordeddu e Stefano Usai

2.1 Introduzione

Il termine rimesse si riferisce ai fondi che i lavoratori stranieri residenti fuori dal loro paese natale inviano alle loro famiglie o comunità d'origine. La prospettiva di un contributo da inviare nei paesi d'origine costituisce un incentivo per nuove partenze o per la permanenza nello stato in cui si trova lavoro e si risiede, poiché rappresenta un potenziale elemento di miglioramento delle condizioni abitative e di vita delle famiglie riceventi, facilitando, tra gli altri, anche l'accesso a servizi educativi e a prestazioni sanitarie.

I dati sulle rimesse vengono pubblicati annualmente dalla Banca d'Italia², con un aggiornamento trimestrale dell'anno in corso. Secondo i dati della Banca d'Italia, le rimesse verso l'estero dagli stranieri residenti in Italia, negli ultimi anni hanno avuto un andamento positivo. Trend confermato anche nel primo trimestre del 2025, in cui le rimesse sono aumentate del 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli incrementi nei flussi (come anticipazione del 2025) verso i paesi dell'Asia (+17,5%), verso quelli del Nord Africa e Vicino Oriente (+10,0%) e, in misura nettamente minore, verso i paesi europei esterni all'Unione europea (+1,5%) hanno più che compensato il calo delle rimesse inviate verso i paesi della UE (-9,2%), l'Africa sub-sahariana (-8,5%), e l'America centrale e meridionale (-1,6%).

I dati pubblicati dalla Banca d'Italia concernono esclusivamente i canali formali (come gli operatori money transfer, le banche e le Poste) escludendo i trasferimenti informali, le transazioni transfrontaliere su conti personali del beneficiario e del ricevente o le somme introdotte personalmente in contanti dagli immigrati durante rientri temporanei.

Le analisi che seguono offriranno una panoramica delle rimesse dal territorio nazionale, regionale e provinciale, con un focus sulle rimesse dalla Sardegna verso i paesi dell'area sud ed est del Mediterraneo. Il periodo di riferimento dell'analisi è compreso tra il 2014 e il 2024.

2.2 Le rimesse dall'Italia

Nel 2024 il totale delle rimesse inviate dall'Italia è pari a 8,3 miliardi di euro. Un valore stabile rispetto all'anno precedente, con un incremento di circa 1 milione di euro. I principali destinatari degli invii dalla penisola sono Bangladesh, Pakistan, Marocco, Filippine; seguono India, Romania e Senegal.

Tabella 10: Rimesse in uscita dalla Sardegna (valori in mln di euro) e variazione %

Paese	2020		2021		2022		2023		2024	
	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %
Bangladesh	707,3		873,2	23,4	1.197,8	37,2	1.166,4	-2,6	1.397,3	19,8
Pakistan	431,2		589,9	36,8	691,4	17,2	671,8	-2,8	592,3	-11,8

² I dati utilizzati nella nostra analisi sono i dati pubblicati dalla Banca d'Italia che differiscono sensibilmente dai dati sul tema prodotti dalla Banca Mondiale. Quest'ultimo istituto è solito pubblicare due tipologie di dati sulle rimesse mondiali, le serie "Annual Remittances Data" (ARD), che comprende trasferimenti personali e di redditi da lavoro, e "Bilateral Remittance Matrix" (BRM) che stima i flussi in uscita per tutti i paesi del mondo. Inoltre, la Banca d'Italia raccoglie e pubblica i dati disaggregati per provincia e regione di riferimento.

Marocco	424,0	541,4	27,7	559,9	3,4	556,1	-0,7	568,8	2,3
Filippine	445,9	586,0	31,4	618,4	5,5	595,7	-3,7	565,6	-5,0
India	382,0	405,2	6,1	412,8	1,9	440,8	6,8	447,4	1,5
Romania	598,3	557,8	-1,4	494,0	-6,8	444,4	-11,4	383,2	-10,0
Senegal	412,3	493,0	19,6	438,0	-11,2	336,1	-23,3	298,3	-11,2

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

La tabella 10 riporta i dati, espressi in milioni di euro, delle rimesse in uscita dalla penisola verso i principali paesi riceventi e della variazione degli invii negli ultimi 5 anni. Nel 2021 si registra un generale incremento dei flussi che, come vedremo, è confermato anche nella dimensione regionale sarda. L'incremento può essere legato a diversi fattori, come la ripresa economica post-pandemica, la ripresa dell'occupazione, l'aumento del numero di lavoratori stranieri e delle loro capacità di risparmio e invio.

La quota più consistente di rimesse è inviata verso il Bangladesh che passa da 707,3 milioni nel 2020 a circa 1,4 miliardi nel 2024. In aumento anche le rimesse in uscita verso Marocco (+2,3%) ed India (+1,5%). Gli altri paesi, nello stesso anno, hanno registrato una contrazione che arriva anche al -11,8% per il Pakistan.

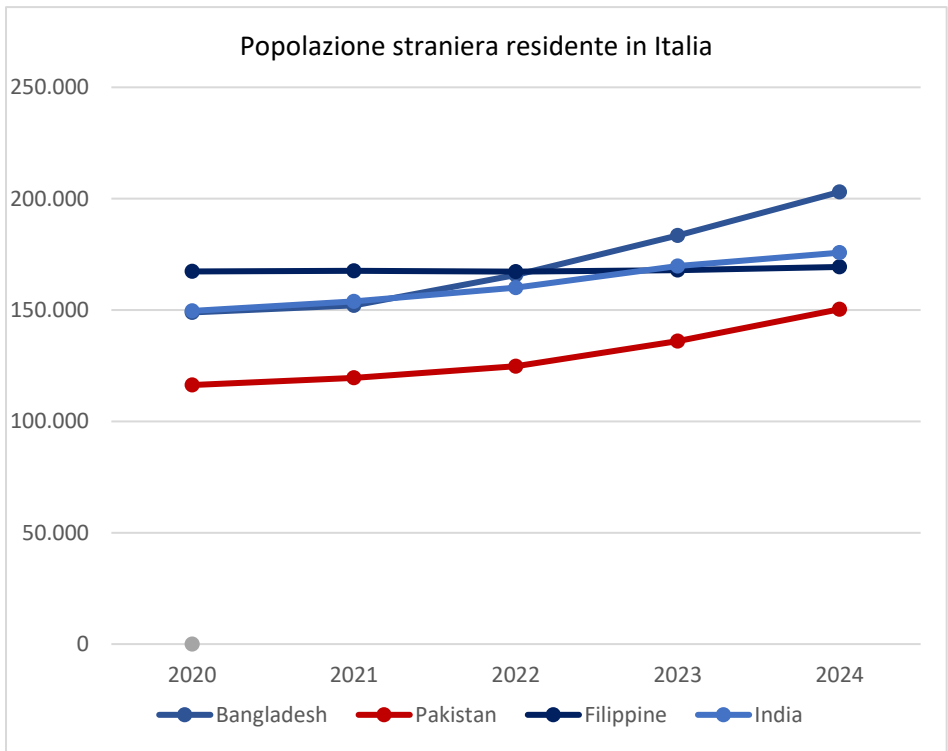
Per comprendere la portata dei flussi, si ritiene opportuno confrontare i dati su queste ultime con i numeri della popolazione straniera residente³ in Italia dal 2020 al 2024 (gli ultimi dati disponibili pubblicati da ISTAT).

La popolazione straniera residente in Italia nel periodo considerato segue, come per le rimesse, una tendenza positiva (grafico 12). In particolare, le comunità che registrano un incremento considerevole sono quelle provenienti dal Bangladesh (+10,7% al 1° gennaio 2024), dal Pakistan (+10,5%) e dall'India (+3,5%).

Le comunità provenienti dalla Romania e dal Senegal hanno invece registrato una riduzione delle presenze, rispettivamente del -0,7% al 1° gennaio 2024 (passando da 1.082.029 abitanti nel 2023 a 1.074.871) per la comunità rumena e del -0,5% per la comunità senegalese (che diminuiscono da 64.908 del 2023 a 64.551). La comunità marocchina, pur essendo una delle più presenti nel territorio italiano, negli ultimi anni è diminuita del -0,4% nel 2023 e del -1,4% nel 2024.

³ I dati pubblicati dall'ISTAT sono aggiornati al 1° gennaio del 2024. Al fine di effettuare una corretta comparazione, l'analisi utilizza i dati delle rimesse per un dato anno con il confronto relativo ai dati sulla presenza della comunità in Italia al 1° gennaio dell'anno successivo

Grafico 12: Popolazione straniera residente in Italia, dal 2020 al 2024

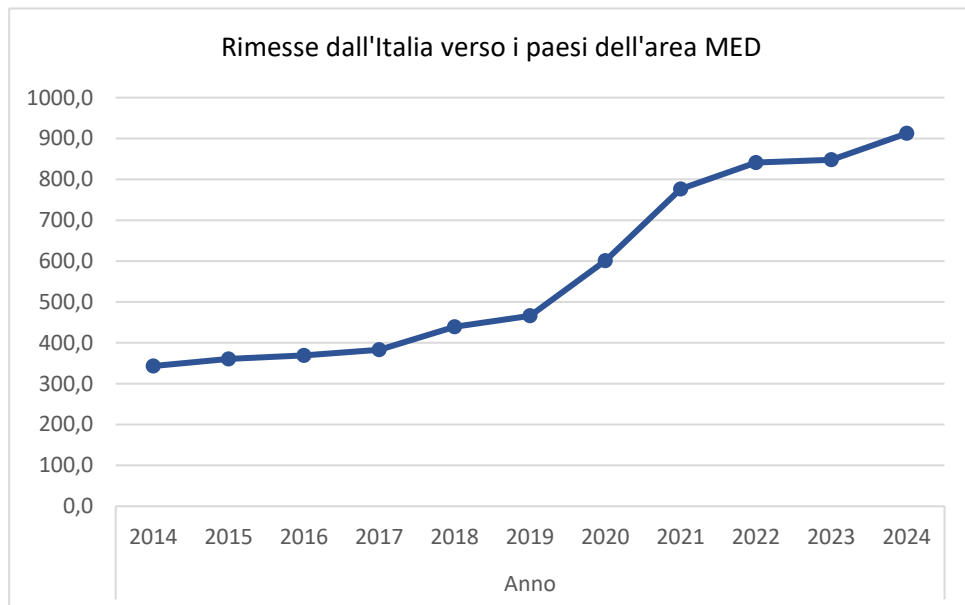


Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati ISTAT

Per quanto concerne i Paesi MED (Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Palestina, Israele, Libano, Siria, Turchia), dal 2014 al 2024, le regioni italiane hanno registrato un consistente aumento degli importi inviati, passando dai 343,2 milioni di euro nel 2014 a 912,6 milioni nel 2024.

I principali paesi dell'area MED destinatari degli invii sono il Marocco che, come già analizzato, ha ricevuto 568,8 milioni di euro nel 2024 (+2,3%), l'Egitto con 289 milioni (+42%) e la Tunisia con 152 milioni di euro (+9,5%).

Grafico 13: Rimesse dall'Italia verso i paesi dell'area MED, dal 2014 al 2024



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

2.3 Le rimesse dalla Sardegna: le principali destinazioni

Le rimesse in uscita dalla Sardegna, come per il resto d'Italia, hanno sperimentato una crescita graduale e relativamente costante con un significativo aumento nel 2021. Il grafico 14 illustra l'andamento delle rimesse totali (espresso in milioni di euro) dalla Sardegna verso l'estero.

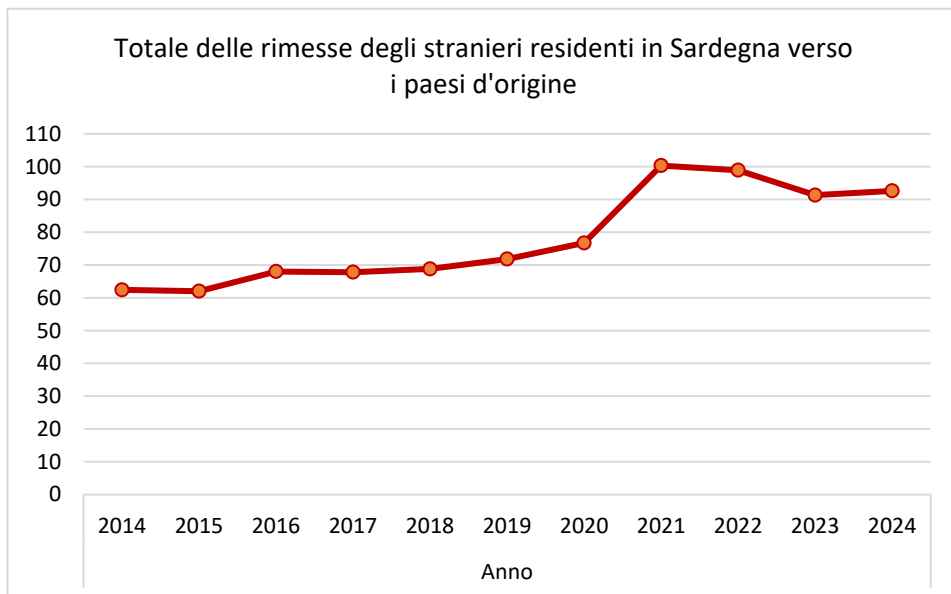
Nel 2021 si registra un aumento del 30,8% rispetto all'anno precedente (100,3 milioni del 2021 contro i 76,7 milioni del 2020). Il dato in forte risalita fa seguito alla resilienza del 2020, quando comunque i flussi di rimesse sono rimasti costanti, registrando anzi un significativo aumento, pari al 6,8%.

L'incremento può essere legato a diversi fattori, come la ripresa economica post-pandemica (sebbene la pandemia stessa non sembri aver causato un calo nel 2020, potrebbe aver stimolato gli invii a sostegno delle famiglie nei paesi d'origine), la ripresa dell'occupazione, l'aumento del numero di lavoratori stranieri e delle loro capacità di risparmio ed invio.

Il 2023 segna una nuova contrazione delle rimesse, passando da 98,9 milioni a 91,3 (-7,7%), mentre il 2024 registra una stabilizzazione delle rimesse intorno ai 92,6 milioni, non tornando ai livelli del picco del 2021-2022, ma

mantenendosi comunque su valori significativamente più alti rispetto al periodo pre-2021.

Grafico 14: Rimesse in uscita dalla Sardegna (valori in mln di euro)



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda le principali destinazioni delle rimesse in uscita dall'isola, nel 2024 troviamo Bangladesh, Senegal, Romania, Nigeria e Filippine. Come si evince dalla tabella 11, gli importi delle rimesse hanno conosciuto una tendenza positiva, crescendo sensibilmente dal 2014; ciò vale in particolare per il Bangladesh e la Nigeria. Inversione di tendenza, invece, per la Romania, i cui flussi hanno sperimentato una forte contrazione che ha comportato quasi un dimezzamento degli invii.

Tabella 11: Rimesse in uscita dalla Sardegna

Paese di invio	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Bangladesh	3,4	4,4	8,2	9,8	7,8	8,6	6,6	10,7	13,7	13,0	15,3
Senegal	10,0	10,4	11,0	11,6	12,9	13,3	14,3	19,9	16,5	12,6	11,4
Romania	16,0	15,7	15,3	13,3	12,4	10,8	10,0	9,7	9,3	8,5	7,7
Nigeria	0,7	0,6	0,5	0,3	1,2	2,7	2,9	8,1	8,0	7,1	6,6
Filippine	3,8	3,0	2,9	2,9	4,0	5,0	5,7	7,0	7,0	6,5	5,8

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Considerando gli ultimi 4 anni (2020-2023), consideriamo i dati sulle rimesse in relazione a quelli della popolazione straniera residente in Sardegna proveniente dai 5 paesi considerati (i dati, pubblicati da ISTAT sono disponibili sino al 1° gennaio 2023).

Il Bangladesh è il Paese che registra la più importante crescita della comunità straniera residente, con +3,4% nel 2021 (2.080 persone), +6,5% nel 2022, +10,9% nel 2023 (2.457 unità), indicando un aumento costante e progressivo delle presenze sul territorio regionale. Per la comunità bengalese l'incremento delle rimesse tra 2020 e 2022 è superiore all'aumento della popolazione residente, suggerendo una crescita della comunità ed un invio significativamente maggiori di denaro (circa 5.575 euro pro-capite). Il calo delle rimesse nel 2023, pur in presenza di una popolazione ancora in forte crescita, potrebbe indicare una stabilizzazione delle esigenze nel paese d'origine o un cambiamento nei comportamenti di invio.

Il caso della Nigeria è il più statisticamente rilevante. La crescita significativa delle rimesse nel 2021 (+179,3%) non rispecchia proporzionalmente l'aumento della popolazione residente (+2,65%, 583 persone al 1° gennaio 2022 contro le 565 del 2021). Questo indica che l'incremento non può essere spiegato solo dall'aumento numerico della comunità ma da altri fattori. Potrebbe trattarsi di una regolarizzazione di flussi precedentemente informali o, ad esempio, di un'esigenza improvvisa di sostegno nel paese d'origine legata a crisi specifiche. Il successivo calo delle rimesse, pur con la popolazione in crescita, suggerisce un riassetto dopo il picco del 2021.

Il quantitativo di denaro inviato a casa non riflette la composizione della comunità straniera residente in Sardegna. Al 1° gennaio 2023 (ultimo dato disponibile) la popolazione straniera residente è pari a 48.167. Tra le comunità maggiormente presenti in Sardegna, la romena è la comunità più consistente (10.518 residenti); seconda e terza nella graduatoria delle collettività straniere presenti nell'Isola, quella marocchina (3.996) e quella senegalese (con 4.099 unità)⁴. Una particolarità sarda è la forte presenza della collettività filippina, concentrata per la quasi totalità nella provincia di Cagliari. La popolazione straniera si concentra per lo più nella Città Metropolitana di Cagliari (22.062 unità), provincia di Sassari (12.068 unità), Sud Sardegna (7.502), Nuoro (3.498) ed Oristano (3.037 unità).

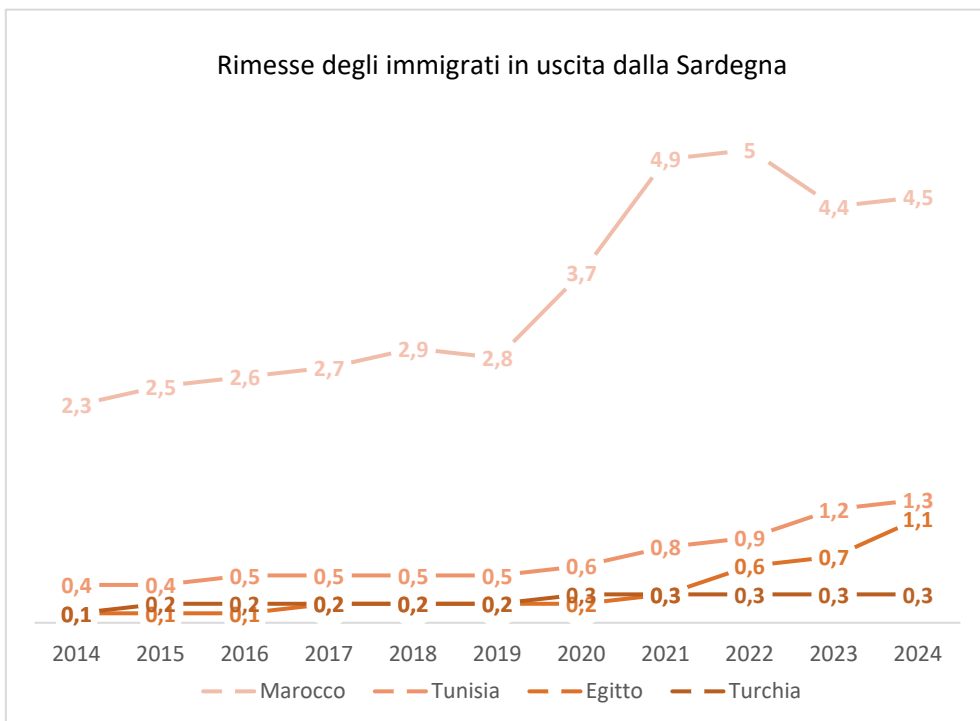
⁴ Cfr. ISTAT, *Popolazione residente straniera*.

2.4 Le rimesse dalla Sardegna verso i paesi della Sponda Sud ed Est del Mediterraneo

Come detto, lo studio intende indagare le relazioni tra la Sardegna e i paesi della sponda sud ed est del Mediterraneo, l'area che comprende Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Palestina, Israele, Libano, Siria, Turchia. Il grafico 15 riporta le rimesse dalla Sardegna verso i paesi considerati, ad esclusione di Algeria, Libia, Palestina, Israele, Libano, Siria poiché i valori non sono significativi.

Come per gli anni precedenti, si conferma una tendenza di crescita positiva per questi paesi. In particolare, negli anni 2020 e 2021 si è registrato un aumento di poco meno del +29,7% nel 2020 e del +31,2% nel 2021), trend che si è confermato in misura minore anche nel 2022 (+8%) e 2024 (+9%) con una lieve flessione (-3%) nel 2023.

Grafico 15: Rimesse dalla Sardegna verso Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia– Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

I maggiori importi sono trasferiti, come accade anche per tutto il territorio nazionale, dall'isola al Marocco (il 73,3% del totale delle rimesse verso MENA) e alla Tunisia (il 12,4% del totale).

L'aumento degli invii dall'isola è particolarmente evidente per la Tunisia e l'Egitto, in cui si sperimenta una significativa crescita delle rimesse. Per comprendere la portata dei flussi, si ritiene opportuno confrontare i dati su queste ultime con i numeri della popolazione straniera residente⁵ in Sardegna negli anni periodo 2020, 2021, 2022 (gli ultimi dati disponibili pubblicati da ISTAT).

Come illustrato nella tabella 12, gli stranieri residenti in Sardegna, provenienti dall'Egitto sono poco più di 500 e, negli ultimi due anni, sono aumentati rispettivamente del 3,9% (21 persone) e del 3,2% (18 persone). Tuttavia, il numero di rimesse è raddoppiato nel 2021, passando da 0,3 milioni di euro a 0,6 milioni, assestandosi al +16,7% (0,7 milioni) nel 2022. Questo può indicare una comunità in espansione che ha un forte legame con il paese d'origine, nuove esigenze o dinamiche economiche in Egitto che stimolano l'invio di fondi, un aumento della regolarizzazione di flussi precedentemente non tracciati.

La comunità marocchina è la più presente sull'isola, anche se in lieve diminuzione. Nel 2020 la popolazione residente era 4.112, nel 2022 si assestano 3.996. Il volume delle rimesse segue la contrazione dei residenti, con -12% nel 2022. Pur attestandosi su circa 270 persone, con una modesta variazione negli anni, le rimesse inviate dagli stranieri provenienti dalla Tunisia registrano un aumento del 12,5% nel 2021 e del 33,3% nel 2022.

Per quanto concerne la Turchia, la popolazione negli anni considerati ha registrato un aumento di qualche unità ma ciò non ha comportato un incremento delle rimesse in uscita dall'isola.

Tabella 12: Rimesse dalla Sardegna verso Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia – Valori in milioni di euro

Paese	2020				2021				2022			
	R.	Var. %	Pop.	Var. %	R.	Var. %	Pop.	Var. %	R.	Var. %	Pop.	Var. %
Marocco	4,9	-	4.112	-	5,0	2,0%	4.048	-1,6%	4,4	-12,0%	3.996	-1,3%
Tunisia	0,8	-	269	-	0,9	12,5%	271	1,1%	1,2	33,3%	273	1,5%
Egitto	0,3	-	540	-	0,6	100,0%	561	3,9%	0,7	16,7%	579	3,2%
Turchia	0,3	-	153	-	0,3	0,0%	157	2,6%	0,3	0,0%	160	1,9%

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia e ISTAT

⁵ I dati pubblicati dall'ISTAT sono aggiornati al 1° gennaio del 2023. Al fine di effettuare una corretta comparazione, l'analisi utilizza i dati delle rimesse per un dato anno con il confronto relativo ai dati sulla presenza della comunità in Sardegna al 1° gennaio dell'anno successivo

Per quanto concerne le province di invio, non è possibile ottenere il dato sulle presenze disaggregato per provincia ma sono presenti i dati sulle rimesse.

La quasi totalità degli importi trasferiti all'estero provengono da Sassari (il 40,7% nel 2023 e il 43,9% nel 2024) e da Cagliari (rispettivamente il 23,1% e il 24,0%). Ai dati suindicati si aggiungono quelli della provincia del Sud Sardegna che hanno registrato un aumento nel 2023 (1,6 milioni) ed una lieve contrazione nel 2024 (1,4 milioni). Nel biennio 2023-2024, le rimesse dalle province di Nuoro e di Oristano sono rimaste stabili.

2.5 Gli effetti sociali delle rimesse

La prospettiva di poter inviare una quota di denaro risparmiato verso il proprio paese d'origine può inizialmente generare un aumento dei flussi emigratori verso un paese ospitante. L'entità dei risparmi e, conseguentemente, delle rimesse tende ad essere più elevata nelle fasi iniziali della migrazione, quando lo spostamento è di tipo individuale, con coniuge, figli e/o famiglia d'origine, che rimangono nel paese di partenza. Tuttavia, a seguito del ricongiungimento familiare nel paese di destinazione, i flussi di rimesse tendono a diminuire, poiché aumenta il fabbisogno della famiglia riunita e diminuisce la disponibilità di risparmi da inviare fuori dal territorio italiano.

Questa particolare dinamica può spiegare la contrazione dei flussi in uscita, dall'Italia e dalla Sardegna, delle comunità sempre più presenti nella penisola e sempre più stabili nel nostro paese.

La complessa articolazione degli invii riflette le molteplici accezioni delle rimesse stesse. Nonostante i benefici, infatti, le rimesse possono presentare anche effetti negativi. Il denaro ricevuto dall'estero finanzia prevalentemente i consumi, con una minore propensione a tradursi in investimenti. Si configura così una porzione di popolazione dipendente dagli aiuti esterni, caratterizzata da scarsa autonomia economica e il rischio di abbandono da parte dell'emigrante che potrebbe formare una nuova famiglia nel paese di destinazione. Inoltre, può costituire anche un incremento delle disuguaglianze nel paese d'origine: l'aumento dei consumi dovuto alle rimesse, potrebbe ampliare il divario tra chi beneficia delle rimesse e chi ne è escluso, incentivando a sua volta nuove partenze.

Inoltre, come detto, le rimesse transfrontaliere sono difficili da misurare a causa della frammentazione del mercato e della prevalenza di canali informali. I dati pubblicati anche dalla Banca d'Italia considerano solo i flussi transitanti dai canali formali ed ufficiali, senza considerare l'ampio "mercato" sommerso. Questo diffuso deficit di informazioni limita la corretta raccolta delle informazioni e, pertanto, la conoscenza del fenomeno.

3. Approfondimento: INSULEUR, l'associazione delle Camere di Commercio delle isole europee

George Assonitis, Emanuele Cabras

Le origini e il ruolo strategico di INSULEUR

INSULEUR (*Network of the Insular Chambers of Commerce and Industry of the European Union*) nasce nel 2000 su iniziativa del presidente della Camera di Commercio di Chios - GR. L'obiettivo era ambizioso: costruire una rete stabile e rappresentativa delle Camere di Commercio delle isole europee, capace di dare voce alle esigenze specifiche dei territori insulari nel contesto delle politiche europee.

Oggi INSULEUR riunisce 29 Camere di Commercio di isole appartenenti a 8 Stati membri dell'UE, tra cui Grecia, Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Croazia. Queste isole ospitano circa 21 milioni di cittadini europei, pari al 4% della popolazione dell'Unione. La rete rappresenta un mosaico di realtà economiche, culturali e geografiche accomunate da sfide strutturali simili: isolamento, limitata diversificazione economica, dipendenza dai trasporti marittimi, vulnerabilità ambientale.

Fin dalla sua fondazione, INSULEUR ha svolto un ruolo strategico nel promuovere il riconoscimento dell'"insularità" come categoria giuridica e politica. Ha contribuito all'inserimento del termine "isole" nell'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e ha influenzato l'elaborazione di politiche settoriali europee in ambiti chiave come trasporti, energia, agricoltura, concorrenza e aiuti di Stato.

Tra i risultati più significativi si annoverano:

- il riconoscimento del diritto alla continuità territoriale marittima;
- la definizione di regimi fiscali agevolati (come l'IVA ridotta nelle isole dell'Egeo);
- la partecipazione alla piattaforma europea per l'energia pulita nelle isole;
- la promozione di deroghe normative per garantire condizioni di concorrenza eque.

INSULEUR si fonda su una governance flessibile e partecipativa: la Presidenza ruota ogni due anni, la sede è a Chios, e il lavoro tecnico è coordinato da un comitato composto da esperti provenienti da diverse Camere. L'attuale presidente è il Presidente della Camera delle Cicladi. Uno dei vice-presidenti

dell'associazione è stato espresso dalla Camera di Commercio di Cagliari-Oriстано che, in particolare negli ultimi anni, ha partecipato attivamente all'associazione.

Attività e progetti

Nel corso degli anni, INSULEUR ha costruito una rete solida di collaborazioni con istituzioni europee, università, ONG e reti tematiche come la CPMR (Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime), ESIN (European Small Islands Federation) e ASCAME (Associazione delle Camere di Commercio del Mediterraneo). Le attività dell'associazione spaziano dagli eventi e audizioni pubbliche a Bruxelles, in collaborazione con il Comitato Economico e Sociale Europeo (EESC), alla partecipazione a progetti europei finanziati da programmi come INTERREG MED, ADRION e HORIZON.

Tra gli eventi pubblici più recenti si cita quello del 4 aprile 2025 che si è svolto a Bruxelles, presso il *Comitato Economico e Sociale Europeo* (EESC). Un workshop organizzato da INSULEUR, in collaborazione con l'EESC stesso, la Commissione Isole della CPMR e la Federazione delle Piccole Isole Europee (ESIN). L'incontro ha affrontato il tema cruciale del ruolo della politica di coesione europea nell'aiutare le isole ad affrontare le sfide del cambiamento climatico. Durante l'evento è stato evidenziato come le isole, pur contribuendo marginalmente alle emissioni globali, siano tra i territori più vulnerabili agli impatti climatici, con effetti gravi su turismo, trasporti marittimi ed energia. È stato sottolineato il bisogno di politiche di adattamento specifiche, basate su valutazioni di vulnerabilità locali.⁶

Tra le priorità emerse: investimenti in infrastrutture resilienti, connettività digitale, energie rinnovabili e tutela della biodiversità. Le istituzioni europee presenti – tra cui la Commissione Europea (DG Regio), il Parlamento Europeo (REGI Committee), il Ministero greco per la Politica Insulare e la Corte dei Conti Europea – hanno riconosciuto la necessità di una coesione “su misura” per le isole, fondata su programmi operativi mirati e un approccio basato sulla performance. L'incontro ha rafforzato il dialogo tra territori insulari e istituzioni UE, aprendo prospettive concrete per una maggiore integrazione delle esigenze insulari nelle politiche climatiche e di sviluppo.

Relativamente ai progetti europei promossi da INSULEUR, questi affrontano temi cruciali per le isole: sostenibilità ambientale, innovazione agroalimentare, digitalizzazione, turismo responsabile, transizione energetica. Tra i

⁶ https://www.insuleur.org/noticia.php?Cod_not=315

più significativi si citano INNOVAGRO, per la promozione dell'export agroalimentare nell'area adriatico-ionica; BLUEISLANDS, per la gestione sostenibile dei flussi turistici; BLUE CROWDFUNDING, per l'accesso a strumenti finanziari alternativi; MESA, CAROUSEL, I-STARS, per la valorizzazione delle risorse locali e la formazione imprenditoriale. Questi progetti non solo rafforzano le capacità delle Camere di Commercio insulari, ma contribuiscono a offrire strumenti concreti alle imprese isolate per affrontare le sfide della competitività e della sostenibilità.

Il progetto MESA

Tra le iniziative più ambiziose promosse di recente da INSULEUR, il progetto *MESA – Mediterranean Islands for Sustainable Agriculture* rappresenta un modello esemplare di cooperazione interregionale per lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura insulare. Cofinanziato dal programma AGRIP-MULTI dell'Unione Europea, MESA coinvolge le Camere di Commercio di Creta (Rethymno), Sardegna (Cagliari-Oristano) e Maiorca, con l'obiettivo di valorizzare i prodotti agroalimentari tradizionali delle isole mediterranee, promuovendo metodi di produzione sostenibili e rispettosi dell'ambiente, del clima e del benessere animale.⁷

Il progetto si rivolge al mercato tedesco, uno dei più rilevanti per l'export agroalimentare europeo, e mira a rafforzare la percezione dei prodotti insulari come espressione autentica della dieta mediterranea, patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Attraverso attività di comunicazione, eventi B2B, workshop gastronomici, fiere internazionali e campagne digitali, MESA intende creare un ecosistema competitivo per le PMI agricole delle isole, favorendo l'internazionalizzazione e la resilienza economica.

I prodotti promossi – tra cui formaggi, oli d'oliva, vini, cereali, ortaggi e carni – sono spesso certificati con marchi di qualità (DOP, IGP, biologico) e rappresentano il cuore dell'identità agroalimentare insulare. Il progetto prevede anche study trips per produttori, attività educative e strumenti di valutazione dell'impatto, con l'obiettivo di generare nuove esportazioni verso la Germania nel triennio 2024–2026. MESA non intende essere solo una campagna promozionale, ma una strategia di sviluppo territoriale che coniuga sostenibilità, innovazione e coesione europea.

⁷ <https://www.sustainagrislands.eu/>

Le isole europee e le politiche di coesione

Le politiche di coesione dell'Unione Europea rappresentano uno strumento fondamentale per ridurre le disparità territoriali e promuovere uno sviluppo equilibrato. Tuttavia, le isole europee continuano a scontare una marginalità strutturale, spesso trascurata nei grandi programmi pubblici di investimento.

In questo contesto, INSULEUR svolge un ruolo di *advocacy* determinante, promuovendo una coesione "su misura" per le isole, capace di tener conto delle loro specificità. L'iniziativa del Commissario europeo per la Coesione e le Riforme, Raffaele Fitto, ha rappresentato un passo importante in questa direzione: nel marzo 2025, presentando il processo della revisione intermedia della Politica di Coesione, Fitto ha annunciato l'avvio di un processo di consultazione con le regioni insulari per definire strumenti più efficaci e flessibili, in grado di rispondere alle esigenze di territori fragili ma strategici per l'Europa.⁸

La partecipazione attiva delle Camere di Commercio dei territori insulari a tale consultazione, mediata da INSULEUR, è fondamentale per promuovere gli interessi del settore privato e proporre una serie di interventi per rendere le politiche di coesione più efficaci e aderenti alle loro specificità. Tra le priorità vi è la compensazione strutturale dei costi legati all'insularità, come quelli di trasporto per persone e merci, e il miglioramento della connettività. È fondamentale rivedere i limiti imposti dalla normativa "de minimis" per consentire un accesso più equo agli aiuti di Stato. Le isole necessitano inoltre investimenti mirati in innovazione, digitalizzazione, infrastrutture e capitale naturale, per rafforzare la produttività e la competitività, nonché di politiche per la formazione, la semplificazione amministrativa e la valorizzazione del capitale umano. Infine, è indispensabile un maggiore utilizzo di dati comparativi e strumenti di analisi per monitorare l'efficacia delle politiche e orientare le decisioni future.

INSULEUR è in procinto di costituire un gruppo di lavoro multidisciplinare per elaborare proposte coerenti con le priorità dei territori insulari. L'iniziativa potrebbe essere utile per rafforzare il dialogo tra istituzioni pubbliche, università, associazioni di categoria e rappresentanze imprenditoriali, promuovendo un approccio partecipativo e fondato su evidenze tecniche. Questo strumento potrà contribuire a consolidare il peso politico delle istanze insulari nei processi decisionali europei. In prospettiva, le nuove politiche di coesione post-2027 rappresentano un banco di prova decisivo. Le isole europee dovranno essere in grado di proporre soluzioni innovative e sostenibili, capaci di coniu-

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=9RpL7q4j1c>

gare competitività economica, coesione sociale e transizione ecologica. La collaborazione tra attori istituzionali e componenti della società civile organizzata rappresenta oggi una condizione necessaria affinché gli strumenti europei di supporto allo sviluppo territoriale possano essere realmente efficaci e rispondenti alle specificità dei contesti insulari.

In tale ambito, *La Càtedra de la Insularidad*, istituita nel 2023 dalla *Uni-versitat de les Illes Balears* (UIB) in collaborazione con il *Govern* delle Isole Baleari, rappresenta un esempio virtuoso di cooperazione tra istituzioni accademiche e pubbliche per affrontare in modo sistematico le sfide legate all'insularità. Questa cattedra nasce con l'obiettivo di generare, raccogliere e analizzare dati e conoscenze sulle specificità economiche, sociali, ambientali e infrastrutturali delle isole. Il suo scopo è duplice: da un lato, informare e orientare le politiche pubbliche a livello regionale, nazionale ed europeo; dall'altro, promuovere lo sviluppo sostenibile e migliorare la qualità della vita degli abitanti delle isole. L'auspicio è che questa iniziativa, con il supporto di INSULEUR, possa ampliarsi agli altri territori insulari europei.

In conclusione, l'associazionismo tra le istituzioni rappresentanti il settore privato delle isole europee, e del Mediterraneo in particolare, è il percorso obbligato per provare ad orientare le scelte delle istituzioni europee a favore dei territori marginali. Tuttavia, ciò deve essere accompagnato da una solida partnership pubblico-privata che coinvolga i governi regionali delle isole europee, nonché i rispettivi governi nazionali, con il contributo del mondo accademico che può contribuire attraverso le proprie competenze e conoscenze a rendere più solide le istanze dei territori insulari.

4. Approfondimento: Un arcipelago di modelli economici: Baleari, Corsica e Sardegna a confronto

Luigi Apuzzo, Gabriele Boi

Nel cuore del Mediterraneo occidentale, le isole di Baleari, Corsica e Sardegna rappresentano tre realtà geograficamente affini, ma profondamente diverse nella loro evoluzione economica e demografica. La condizione insulare, spesso evocata per sottolineare elementi di marginalità, costituisce in questi casi un punto di partenza utile ma non esaustivo: le traiettorie seguite da ciascuna isola sono il prodotto di interazioni complesse tra fattori storici, istituzionali e socioeconomici che hanno determinato configurazioni profondamente differenziate nel tempo.

Tra attrattività e declino demografico

Sul piano demografico, le dinamiche in atto raccontano storie distinte e, in alcuni casi, emblematiche delle sfide strutturali che attraversano molte regioni insulari europee. Le Baleari si collocano in una posizione quasi anomala rispetto al resto del Mediterraneo insulare: la capacità di attrarre popolazione, sia dall'interno della Spagna che da contesti esteri, ha garantito non solo una crescita numerica, ma anche una composizione demografica relativamente equilibrata. La popolazione dell'arcipelago è aumentata del 50% circa tra il 2000 e il 2024 (passando da circa 817.000 a oltre 1,23 milioni di abitanti), con una crescita sostenuta in tutte le isole principali, supportata da un flusso migratorio netto positivo (oltre 20.000 nuovi residenti all'anno) e da un saldo naturale ancora leggermente favorevole. In particolare, la composizione dei flussi migratori appare piuttosto variegata: secondo i dati più recenti (Istituto Nacional de Estadística), circa il 9% dei nuovi arrivati proviene dal resto della Spagna, il 27% da altri Paesi europei, il 12,5% dall'Africa e quasi il 38% dal Sud America, delineando una dinamica migratoria che coniuga prossimità geografica e reti migratorie consolidate sul territorio. Ciò ha contribuito a preservare un rapporto attivo tra popolazione giovane e popolazione anziana, sebbene siano già visibili segni di invecchiamento, con una quota di over 65 passata dal 14% al 17% nello stesso periodo.

Corsica e Sardegna raccontano, invece, percorsi differenti spesso espressione di alcune fragilità demografiche emblematiche delle sfide insulari in Europa meridionale. Entrambe le isole sono segnate, infatti, da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una natalità persistentemente bassa, sintomi di un equilibrio demografico ormai instabile. Tuttavia, le traiettorie divergono nel rapporto tra dinamica naturale e saldo migratorio, con effetti differenziati sulla struttura e sull'evoluzione della popolazione residente. Tra il 2000 e il 2024, infatti, la Corsica ha registrato un incremento demografico del 35%, passando da circa 264.500 a oltre 357.000 abitanti. Questa crescita, tutt'altro che trascurabile per un territorio periferico e a bassa densità, è riconducibile esclusivamente al contributo migratorio, in particolare di adulti in età lavorativa e pensionati provenienti dalla Francia continentale. Tuttavia, tale apporto non è riuscito a invertire la tendenza all'invecchiamento: l'isola ha oggi un'età media di 45 anni con una quota di over 65 che ha raggiunto il 25% e una natalità tra le più basse del paese (1,45 figli per donna). L'immigrazione ha quindi sostenuto la crescita numerica, ma non ha riequilibrato la struttura per età né invertito il saldo naturale negativo, che continua a pesare sul lungo periodo.

In Sardegna, il quadro appare ancora più critico. La popolazione regionale è rimasta pressoché stagnante nello stesso arco temporale, passando da 1,63 a 1,57 milioni di abitanti (-4,2%). Il saldo naturale si mantiene fortemente negativo, e il contributo migratorio, pur in lieve miglioramento negli ultimi anni e composto principalmente da cittadini europei e, in misura minore, da immigrati africani e asiatici, si è rivelato insufficiente a contrastare il declino. Questo si traduce in uno dei più rapidi processi di invecchiamento registrati in Europa: oltre il 26% della popolazione ha più di 65 anni, i giovani sotto i 15 rappresentano appena il 10% e l'indice di vecchiaia ha raggiunto valori doppi rispetto al 2000. Particolarmente drammatica è la situazione delle aree interne, dove lo spopolamento, in aggiunta a un tasso di fecondità regionale di 0,91, ha assunto tratti irreversibili, aggravando l'erosione del capitale umano e le difficoltà nel garantire ricambio generazionale e vitalità imprenditoriale.

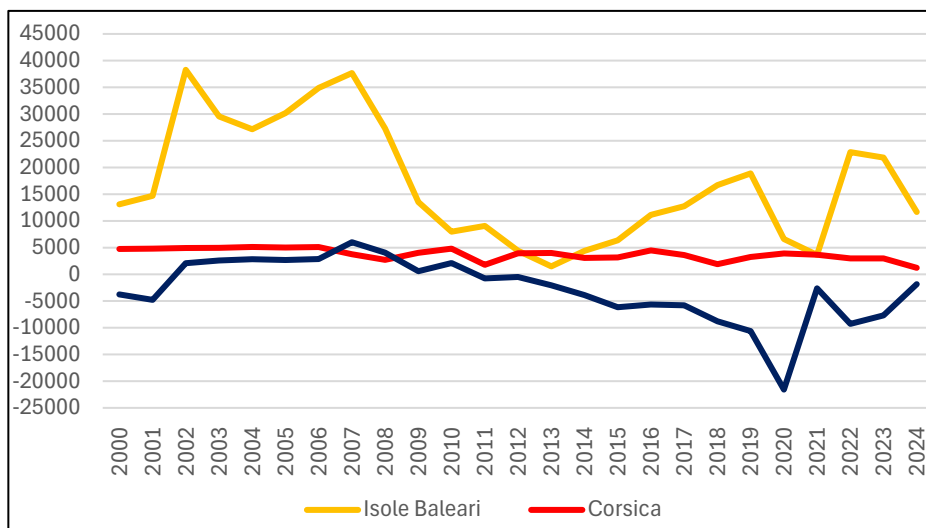
In tutte e tre le isole, quindi, il problema demografico non si limita a una questione di numeri, ma si manifesta come una sfida qualitativa e strutturale. L'invecchiamento non è semplicemente frutto dell'allungamento della speranza di vita, bensì il risultato di un profondo squilibrio intergenerazionale, accentuato dalla bassa natalità, dall'emigrazione giovanile e dalla limitata attrattività per nuovi nuclei familiari.

Al di là delle differenze specifiche, l'analisi demografica delle tre isole mette in luce alcuni elementi strutturali comuni che riflettono condizioni tipiche di molte regioni insulari dell'Europa meridionale. In primo luogo, emerge ovunque una crescente dipendenza dai flussi migratori per sostenere la dinamica della popolazione residente. Come mostra la figura 1, questa tendenza è particolarmente evidente nelle Baleari e in Corsica, ma si osserva anche in Sardegna dove, pur restando insufficiente a compensare il saldo naturale negativo, il contributo migratorio rappresenta oggi uno dei pochi argini al declino. In secondo luogo, la debolezza delle componenti naturali di crescita, con tassi di fecondità ampiamente sotto la soglia di sostituzione, segnala un disequilibrio strutturale che non può essere risolto solo attraverso movimenti migratori.

In Sardegna, come sottolineato dal Rapporto sull'Economia della Sardegna 2025 elaborato dal Centro di Ricerca Nord Sud (CRENoS), l'invecchiamento e il calo demografico non si limitano a un problema di "numeri", ma producono impatti sistemici su sostenibilità dei servizi, coesione territoriale e vitalità economica. Queste osservazioni, pur riferite a un caso specifico, trovano eco, seppur con intensità diverse, anche nelle altre due isole, dove la crescita quantitativa nasconde in parte un indebolimento della struttura de-

mografica. In particolare, la combinazione tra bassa natalità e selettività migratoria, prevalentemente motivata da ragioni lavorative e caratterizzata da individui adulti in età attiva, alimenta dinamiche asimmetriche, con una base demografica sempre meno equilibrata.

Figura 1: Variazione totale della popolazione (2000 – 2024)



Fonte: Ardeco Explorer

In questo senso, la condizione insulare accentua tanto le fragilità quanto le rigidità di adattamento: densità medio-basse, reti di servizio più fragili, e maggiore esposizione ai cicli settoriali, come quello turistico, amplificano le criticità già in atto. In prospettiva, la sfida non è tanto quella di “ripopolare”, quanto di governare la transizione demografica in modo da garantire resilienza, equilibrio intergenerazionale e accesso equo ai servizi, soprattutto nei territori meno accessibili o più periferici.

Dinamiche macroeconomiche a confronto

A partire dalle condizioni demografiche analizzate in precedenza, emergono chiari riflessi anche sul piano macroeconomico, con implicazioni significative tanto per le traiettorie di crescita quanto per la sostenibilità futura dei modelli di sviluppo insulari. Le dinamiche demografiche, infatti, non solo derivano da specifici assetti economici e produttivi, ma ne condizionano a loro volta l’evoluzione, influenzando la disponibilità di forza lavoro, la domanda interna, l’offerta di servizi e la capacità di attrarre investimenti.

Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2024, le Baleari si distinguono nettamente per il loro dinamismo economico. L'arcipelago ha conosciuto una crescita sostenuta, interrotta solo temporaneamente dalla crisi pandemica. Il PIL⁹ è passato da circa 23,7 miliardi di euro nel 2000 a oltre 34,7 miliardi nel 2019, segnando un'espansione costante che, dopo il crollo del 2020, ha rapidamente ripreso slancio, superando i 38 miliardi nel 2024. Anche il PIL pro capite, sceso bruscamente a 22.611 euro durante la pandemia, ha recuperato velocemente, attestandosi sopra i 30.000 euro. Questa capacità di rimbalzo evidenzia una notevole resilienza del sistema economico locale, ma al tempo stesso riflette la forte esposizione alla volatilità del turismo internazionale, da cui l'economia resta fortemente dipendente.

Questo dinamismo si riflette anche sul mercato del lavoro. I livelli di partecipazione alla forza lavoro sono elevati: nel 2023, il tasso di attività era del 76,4% e quello di occupazione del 68,5%, tra i più alti del contesto insulare mediterraneo. Tuttavia, la disoccupazione, pur contenuta nel complesso (10,3%), resta particolarmente alta tra i giovani, con un tasso del 23,5% nel 2024. Questo dato, se da un lato riflette un sistema economico che assorbe meglio la forza lavoro rispetto alle altre isole, dall'altro segnala difficoltà persistenti nell'inserimento lavorativo giovanile, forse legate alla stagionalità e alla specializzazione di molti impieghi.

La struttura produttiva dell'isola conferma la forte vocazione terziaria: nel 2023, circa 215 mila addetti erano impiegati nei settori legati al commercio, trasporti, ospitalità e intermediazione finanziaria (G-J), seguiti da oltre 158 mila occupati nei settori pubblici (O-U). Si tratta di un'economia vivace, supportata da una base imprenditoriale ampia con oltre 107 mila imprese attive nel 2022 e da una certa fluidità del mercato, testimoniata da un tasso netto di turnover positivo (1,71%) e una natalità d'impresa che supera la mortalità (10,79% contro 9,08%). Tuttavia, questo sistema imprenditoriale appare polarizzato: la maggioranza delle imprese sono di piccole dimensioni e fortemente concentrate nei settori del commercio, trasporti, ristorazione e accoglienza (32,3%) e in quelli dei servizi professionali, scientifici, tecnici e attività immobiliari, amministrative e di supporto (30,5%), segno di una specializzazione che, se da un lato genera occupazione e reddito, dall'altro espone a rischi elevati in presenza di shock esogeni. Non a caso, durante la crisi pandemica, l'intero sistema ha mostrato la sua fragilità, pur riuscendo poi a recuperare più velocemente rispetto ad altri contesti.

⁹ I dati relativi al PIL e al PIL pro-capite provengono dal database ARDECO e sono espressi in euro a prezzi costanti del 2020.

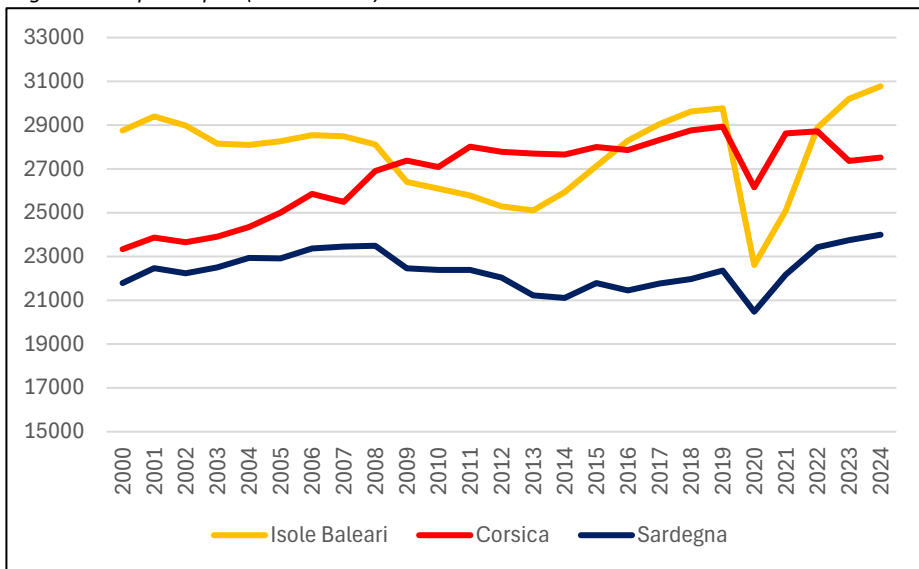
Dal punto di vista salariale, invece, la performance è positiva: il reddito medio per addetto supera i 35.000 euro nei servizi privati e si avvicina ai 39.000 nei settori pubblici, a testimonianza di una certa competitività del mercato del lavoro locale. Tuttavia, il quadro generale pone alcune riflessioni critiche sulla tenuta del modello nel lungo periodo: la forte dipendenza dal turismo e dai servizi rende l'economia particolarmente sensibile a eventuali cambiamenti nella domanda esterna, alle dinamiche climatiche o a scenari geopolitici instabili, evidenziando la necessità di una maggiore diversificazione. In Corsica, il profilo economico si caratterizza per una crescita contenuta ma costante, accompagnata da un'elevata stabilità strutturale. Tra il 2000 e il 2024, il PIL è passato da 6,2 a 9,8 miliardi di euro, mentre il PIL pro capite ha raggiunto i 27.520 euro, segnalando una progressione moderata ma continua. Tuttavia, questa apparente solidità nasconde alcune fragilità legate alla composizione del sistema produttivo: oltre un terzo del valore aggiunto regionale proviene dal settore pubblico, che impiega circa 55.400 persone, su un totale di 140.000 addetti. Si tratta di una dipendenza significativa che garantisce occupazione e redditi stabili, ma limita le potenzialità di crescita autonoma e l'adattabilità dell'economia agli shock esterni.

Il settore privato, pur presente, rimane più contenuto rispetto ad altre realtà insulari: le attività legate al commercio, trasporti, ospitalità e servizi alle imprese (settori G-J e K-N) rappresentano una quota importante dell'occupazione (rispettivamente il 43,4% e il 16,4%), ma con livelli di sviluppo inferiori rispetto alle Baleari. Il mercato del lavoro riflette questa struttura: il tasso di occupazione nel 2023 si attestava al 63,8%, con una disoccupazione inferiore al 7%, indicatore di una certa stabilità occupazionale, ma anche di una scarsa mobilità e dinamicità. Dal punto di vista imprenditoriale, la Corsica mostra segnali incoraggianti: nel 2022 erano attive quasi 39.000 imprese, con un tasso netto di turnover del 2,85% e una composizione che vede un ruolo rilevante per i servizi collettivi e sociali (21,2%). Le imprese dell'industria manifatturiera (6,3%) e delle costruzioni (17,5%) sono più presenti che nelle Baleari, suggerendo una maggiore articolazione produttiva, sebbene su scala ridotta. Interessante anche il quadro retributivo: la Corsica presenta i livelli salariali medi più elevati tra le tre isole in diversi settori, in particolare nel commercio, trasporti e ospitalità (oltre 44.900 euro per addetto) e nei servizi pubblici (oltre 43.200 euro). Questo dato riflette, da un lato, l'effetto di un intervento pubblico esteso e generoso e, dall'altro, una minore pressione concorrenziale nei settori privati.

Un'economia relativamente più articolata caratterizza, invece, la Sardegna, la quale risulta però essere segnata, allo stesso tempo, da squilibri strutturali e da una crescita più debole. A differenza delle Baleari e della Corsica,

l'isola fatica a consolidare un percorso di sviluppo stabile: tra il 2000 e il 2024, il PIL ha mostrato un andamento disomogeneo, raggiungendo un picco di 37 miliardi nel 2022 per poi stabilizzarsi attorno ai 37,6 miliardi nel 2024. Tuttavia, questo dato non si traduce automaticamente in un miglioramento significativo delle condizioni economiche della popolazione. Il PIL pro capite, come mostrato nella figura 2, è, infatti, il più basso tra le tre regioni, passando da 21.791 euro nel 2000 a circa 24.000 euro nel 2024, con una contrazione evidente durante la pandemia (20.479 euro nel 2020) e un recupero ancora parziale. Questa debolezza si riflette anche nel mercato del lavoro, dove persistono ampie sacche di fragilità. Nonostante un leggero miglioramento, la disoccupazione rimane elevata (10,1% nel 2023), e i giovani sono particolarmente penalizzati, con tassi vicini al 23% nel 2024. Tali dati suggeriscono difficoltà strutturali nell'assorbire forza lavoro qualificata, soprattutto nelle fasce più giovani, che spesso si vedono costrette a emigrare.

Figura 2: PIL pro-Capite (2000 – 2024)



Fonte: Ardeco Explorer

Il tessuto produttivo sardo si caratterizza, invece, per una maggiore diversificazione settoriale rispetto a Baleari e Corsica. Dei circa 322.000 addetti regionali, oltre la metà lavora nei servizi privati, in particolare nel commercio, trasporto e ospitalità, con circa 179.600 addetti, mentre quasi 90.000 sono impiegati nei settori professionali, scientifici, immobiliari e amministrativi. La componente pubblica rimane importante, con circa 46.000 addetti così come degno di nota è il comparto industriale, che, sebbene in progressiva riduzione

rispetto al passato, mantiene un peso rilevante con oltre 36.800 occupati (11,4% del totale), superiore a quello registrato nell'isola francese e nell'arcipelago spagnolo. Questo dato riflette il retaggio di una stagione di industrializzazione che, pur non avendo prodotto sviluppo diffuso, ha lasciato un'impronta persistente in alcune aree, oggi in fase di riconversione o di declino.

Tuttavia, la maggiore articolazione non si traduce sempre in maggiore efficienza: la produttività per addetto risulta infatti inferiore rispetto agli altri due territori in quasi tutti i comparti, con l'eccezione dei servizi pubblici (34.100 euro). Il settore privato, in particolare, soffre di bassa competitività e di una struttura d'impresa ad elevata incidenza di microimprese e una limitata capacità di innovazione e internazionalizzazione. Un ulteriore elemento distintivo della Sardegna è la marcata disparità territoriale tra aree costiere e interne. Come evidenziato dal 32° Rapporto, il dinamismo produttivo si concentra nei poli urbani e lungo le direttrici costiere, mentre vaste porzioni dell'entroterra, specialmente le zone montane e rurali, soffrono di un progressivo svuotamento economico, demografico e infrastrutturale. In questo senso, l'insularità in Sardegna assume una doppia dimensione: non solo condizione geopolitica rispetto al continente, ma anche condizione interna di isolamento relativo tra territori.

Considerazioni finali

L'analisi comparata delle dinamiche economiche e demografiche di Baleari, Corsica e Sardegna restituisce, dunque, l'immagine di tre modelli insulari differenti, ciascuno segnato da equilibri propri, punti di forza e vulnerabilità. Le Baleari emergono come il territorio più dinamico, sostenuto da una crescita demografica e imprenditoriale robusta, ma ancorato a un'economia fortemente specializzata nel turismo e, quindi, esposta a rischi sistemici. La Corsica si presenta come un'economia stabile ma poco propensa al cambiamento, in cui la dipendenza dalla spesa pubblica garantisce tenuta sociale ma frena l'innovazione e l'autonomia produttiva. La Sardegna, infine, incarna un caso più complesso, in cui la frammentazione territoriale e produttiva, unita a un declino demografico persistente, ostacola la costruzione di traiettorie di sviluppo endogene e durature.

Nonostante le differenze, alcune sfide appaiono comuni. In primo luogo, tutte e tre le isole condividono l'urgenza di ripensare i propri modelli di crescita in funzione delle transizioni in corso, ambientale, digitale e demografica, che impongono una maggiore resilienza economica e una maggiore coe-

sione sociale. In secondo luogo, l'insularità, con i suoi limiti strutturali ma anche con le sue specificità territoriali, richiede politiche dedicate capaci di superare i vincoli della distanza e valorizzare le risorse locali. Risulta fondamentale sviluppare strategie capaci di rilanciare la produttività, attrarre e trattenerne capitale umano, e ridurre le disparità interne, soprattutto nei territori più periferici.

In prospettiva futura, la sfida centrale per tutte e tre le isole rimane coniugare crescita economica e sostenibilità territoriale, attraverso la diversificazione delle basi produttive, l'innovazione nei servizi e l'investimento nel capitale umano per poter garantire modelli di sviluppo duraturi, capaci non solo di generare ricchezza, ma anche di tradurla in benessere diffuso per tutte le comunità insulari.

5. Visto da Sud: Sardegna e Tunisia, ponti strategici tra Europa e Africa Sub Sahariana

Emanuele Cabras e Moez Hassen

Le relazioni tra Nord e Sud nel Mediterraneo e l'intera Africa si sviluppano lungo direttrici complesse, segnate da dinamiche di dipendenza, cooperazione e riforme strutturali. Queste relazioni rappresentano al contempo una leva di sviluppo per i Paesi del Sud e un fattore di interdipendenza strategica per quelli del Nord. Esse possono svolgere un ruolo centrale nello sviluppo e nella stabilità della regione, influenzando profondamente le traiettorie economiche e sociali dei Paesi del Sud, in virtù di legami storici, accordi commerciali, prossimità geografica e interconnessioni economiche.

Affinché tali relazioni siano realmente generative, è necessario che evolvano verso modelli più equi, fondati sulla giustizia economica, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione delle risorse umane locali. In questo scenario, il Mediterraneo offre esempi virtuosi di partenariati solidi e multilivello. Il rapporto tra Italia e Tunisia ne è un caso emblematico, con una cooperazione che si estende anche a regioni italiane come la Sardegna.

La Sardegna, in accordo al quadro normativo nazionale, ha sviluppato una politica attiva di cooperazione territoriale con i Paesi del Nord Africa, in particolare con la Tunisia.¹⁰ I due territori collaborano in numerosi progetti congiunti nei

¹⁰ In Italia, il ruolo delle Regioni nella cooperazione internazionale è definito principalmente dalla Legge 11 agosto 2014, n. 125, che ha riformato il sistema della cooperazione allo sviluppo. Questa legge riconosce e valorizza la cooperazione territoriale (già nota come cooperazione decentrata), attribuendo alle Regioni, Province autonome ed enti locali un ruolo attivo e complementare rispetto allo Stato.

settori dell'imprenditorialità, dell'ambiente, della cultura, dell'innovazione, dell'inclusione sociale e dello sviluppo economico. Questa sinergia si inserisce in una più ampia dinamica geostrategica che può valorizzare il ruolo della Sardegna, sintetizzabile con lo slogan "marginale in Europa ma centrale nel Mediterraneo", in virtù delle esternalità positive del principale programma europeo di cooperazione euromediterranea (denominato ENPI sino al 2013, ENI CBC MED sino al 2020, Interreg NEXT MED dal 2021 e sino al 2027) gestito, ormai da oltre 15 anni, dalla Regione Sardegna per conto della Commissione Europea.

Parallelamente, la Tunisia ha storicamente coltivato relazioni con gli altri paesi africani, in particolare rafforzando la propria apertura verso la regione subsahariana sin dai primi anni dell'indipendenza. I mercati dell'Africa subsahariana offrono grandi potenzialità grazie alla crescita demografica, all'urbanizzazione in rapido aumento e all'abbondanza di risorse naturali. Settori come energia, infrastrutture, agricoltura e tecnologie digitali attirano sempre più investimenti.

Questo articolo ha l'ambizione di voler approfondire quella che, oggi, può soltanto essere considerata una suggestione: possono la Sardegna e la Tunisia diventare ponti strategici tra l'Europa e l'Africa subsahariana?

L'interscambio commerciale e la cooperazione tra la Tunisia e la Sardegna

Come ben illustrato nell'articolo "Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia" del presente Rapporto, cui si rimanda per gli approfondimenti, l'interscambio tra Sardegna e Tunisia nel 2024 è stato pari a poco più di 67 milioni di euro (frazione minima del rispettivo dato nazionale pari a 6,8 Miliardi Euro)¹¹, riducendosi del 34,7% rispetto all'anno precedente. Peraltro, riferibile prevalentemente a prodotti energetici: petrolio grezzo in ingresso e prodotti petroliferi raffinati in uscita dal polo petrolchimico di Sarroch. Difatti, le importazioni sarde dalla Tunisia sono diminuite soprattutto per la scomparsa degli acquisti di petrolio greggio. In compenso, sono cresciute le importazioni di prodotti raffinati (+87%), oli vegetali e animali (2,5 milioni €) e pesce lavorato (1,14 milioni €). Sebbene le importazioni calino significativamente, restano comunque più elevate delle esportazioni.

Le esportazioni sarde verso la Tunisia sono crollate del 63,8%, fermandosi a circa 11,3 milioni di euro: sono ancora i prodotti raffinati del petrolio, pur restando dominanti, che sono scesi dal 98% all'86% del totale esportato. Tra le poche voci in crescita spiccano gli articoli in gomma, che rappresentano il

¹¹ Fonte: infomercatisteri.it

6% dell'export, i prodotti chimici, i metalli e gli articoli in pelle. Si tratta tuttavia di flussi modesti in termini di valori assoluti: poche voci superano i 100 mila euro. Il saldo commerciale è quindi negativo e mette in evidenza una relazione economica fragile, poco diversificata e fortemente dipendente dal settore energetico.

Un'altra dimensione delle relazioni Tunisia-Sardegna è costituita dai progetti di cooperazione territoriale che hanno coinvolto partner sardi e tunisini in iniziative supportate dal principale strumento finanziario delle politiche di vicinato dell'UE nel Mediterraneo: i programmi europei ENPI (2007- 2013) e ENI CBC MED (2014-2020).

L'analisi dei dati riportati nella tabella in basso evidenzia un quadro significativo della collaborazione tra Sardegna e Tunisia. Complessivamente, nei due cicli di programmazione sono stati realizzati 28 progetti congiunti tra 41 partner sardi e 36 partner tunisini. L'importo complessivo dei progetti gestito da questi partner ammonta a circa 25,5 milioni di euro, di cui oltre 22,6 milioni finanziati dall'Unione Europea e circa 2,9 milioni coperti da co-finanziamento.

Nel dettaglio, nel periodo 2008–2013 sono stati attivati 18 progetti, con 28 partner sardi e 22 tunisini, per un valore complessivo di circa 15,5 milioni di euro. Nel ciclo successivo (2014–2020), i progetti sono scesi a 10, con 13 partner sardi e 14 tunisini, per un valore di circa 10 milioni di euro.

Nonostante questa flessione, la quota dei progetti sardo-tunisini sul totale dei programmi rimane significativa (8% nel primo periodo e 5% nel secondo), alla luce del fatto che sono 27 le regioni europee coinvolte dal programma europeo e che diverse di queste sono decisamente più popolate e ricche della Sardegna (si pensi ad esempio alla Sicilia, alla Campania o alla Catalogna, per citarne alcune).

Tabella 13: Progetti di cooperazione euromediterranea sardo-tunisini

	Programma ENPI CBC MED 2008-2013	Programma ENI CBC MED 2014-2020
Numero di progetti che prevedono congiuntamente partner tunisini e sardi	18	10
Numero partner sardi	28	13
Numero partner tunisini	22	14

Importo dei progetti gestito dai partner sardi e tunisini¹²	15.495.499 €	10.009.187 €
di cui: Importo contribuito UE	13.797.819 €	8.812.835 €
Importo co-finanziamento	1.697.680 €	1.196.352 €
Quota progetti sardo-tunisini su totale progetti Programma	8%	5%

Fonte: Autorità di Gestione dei programmi

L'analisi della distribuzione tematica dei progetti nei due cicli di programmazione (vedi tabella 14) rivela un'evoluzione interessante sia in termini quantitativi che qualitativi. Nel primo ciclo, la cooperazione si è articolata su un ampio ventaglio di ambiti, con una netta prevalenza di progetti legati alla transizione ecologica e ad altri ambiti trasversali. In particolare, sei progetti sono stati dedicati alla transizione ecologica, mentre ben otto hanno riguardato vari settori. Questo suggerisce una fase iniziale di esplorazione e sperimentazione, in cui la cooperazione si è sviluppata in modo ampio e diversificato, probabilmente per intercettare le diverse opportunità offerte dal programma e per costruire relazioni solide tra i partner.

Nel secondo ciclo, invece, si osserva una razionalizzazione dell'intervento. I progetti si sono concentrati su ambiti più specifici e strategici, come la ricerca e innovazione e lo sviluppo d'impresa. La ricerca e innovazione, in particolare, ha visto un incremento significativo, passando da un solo progetto a tre, con un aumento anche delle risorse dedicate.

Questa evoluzione potrebbe sottintendere un cambiamento di approccio: da una fase iniziale più ampia e sperimentale, si è passati a una fase più mirata e focalizzata, in linea con le priorità strategiche dell'Unione Europea e con le esigenze di sviluppo condiviso tra Sardegna e Tunisia.

Tabella 14: Tematiche dei progetti di cooperazione euromediterranea sardo-tunisini

	Programma ENPI CBC MED 2008-2013		Programma ENI CBC MED 2014-2020	
	Numero di progetti	Importo dei progetti gestito dai partner sardi e tunisini	Numero di progetti	Importo dei progetti gestito dai partner sardi e tunisini

¹² Gli importi sono quelli approvati dall'Autorità di Gestione.

Ricerca & Innovazione	1	1.156.981 €	3	3.687.958 €
Sviluppo d'impresa	3	2.702.345 €	3	3.434.454 €
Transizione Ecologica	6	6.677.936 €	4	2.886.775 €
Altri ambiti	8	4.958.237 €	0	0 €

Fonte: Autorità di Gestione dei programmi

Un altro ambito particolarmente rilevante nella costruzione delle relazioni tra la Sardegna e la Tunisia è rappresentato dalla mobilità accademica. La circolazione di docenti e studenti, in particolare nell'ambito delle reti di cooperazione universitaria, costituiscono un vettore strategico per il rafforzamento delle relazioni bilaterali.

In tale prospettiva, il progetto Sardegna ForMed, attivo dal 2015 e giunto alla sua decima edizione, ha promosso la mobilità studentesca tra le Università del Nord Africa (in particolare Tunisia, Marocco e Algeria) e le Università di Cagliari e Sassari. Finanziato dalla Fondazione di Sardegna e coordinato da UNIMED, sino all'anno accademico 2023-24, il progetto ha coinvolto 95 studentesse e studenti tunisini che hanno avuto accesso a borse di mobilità e hanno frequentato numerosi corsi di laurea magistrale.¹³

Gli studenti partecipanti al progetto, non solo tunisini, si sono iscritti principalmente a Biologia, Ingegneria, Scienze Politiche ed Economia presso l'Università di Cagliari, mentre a Sassari hanno frequentato corsi in Lingue, Archeologia, Pianificazione urbana, Biotecnologie e Scienze naturali. Il tasso di laurea di tutti gli studenti è stato elevato: circa il 69% degli studenti ha completato con successo il percorso. Alcuni hanno proseguito con dottorati di ricerca in Italia o all'estero, mentre altri si sono inseriti nel mondo del lavoro, anche in Sardegna.

Sebbene la fase di inserimento lavorativo post-lauream appaia ancora debole, il programma ha avuto un impatto positivo sia sul piano formativo che

¹³ Cfr. Nesrine Chemli, Veronica Melis, Ihab Rizk Soliman, Letizia Stoccoro, Sardegna ForMed: successi, tendenze e prospettive, in *La Sardegna e il Mediterraneo. 2° Rapporto annuale SARMED*, a cura di Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai, UNICApres, Cagliari, 2024, pp. 69-77.

su quello relazionale, contribuendo a rafforzare i legami tra la Sardegna e la Tunisia e a promuovere l'inclusione e la cooperazione.

Il capitale umano formato attraverso questi scambi non solo favorisce la circolazione di competenze e conoscenze, ma può anche agire da catalizzatore per una più ampia integrazione economica e culturale tra le due sponde del Mediterraneo.

Il quadro complessivo delle relazioni tra la Sardegna e la Tunisia sopra descritto, sebbene parziale, rileva l'esistenza di relazioni di cooperazione ormai stabili e consolidate su temi quali l'innovazione, lo sviluppo d'impresa e la transizione ecologica, con potenzialità ancora da valorizzare soprattutto nell'interscambio commerciale ancora molto fragile.

Le relazioni tra la Tunisia e l'Africa Subsahariana: il caso della Camera di Commercio di Cap Bon e della Costa d'Avorio

Da diversi anni la Tunisia sta sviluppando una politica proattiva di cooperazione con i paesi dell'Africa subsahariana. Ha concluso accordi commerciali e firmato accordi di partenariato con diversi stati dell'Africa occidentale e centrale¹⁴. La Camera di Commercio e dell'Industria del Cap Bon (CCI Cap Bon) è un ente pubblico tunisino con sede nella regione nord-orientale del Paese, che comprende i governatorati di Nabeul e Zaghuan. Situata in un'area a forte vocazione agricola, industriale e turistica, la CCI Cap Bon sostiene lo sviluppo economico locale, promuovendo l'imprenditorialità, l'export e la formazione professionale delle imprese localizzate nel territorio.

Il programma Cap Export, lanciato nel 2015 dalla CCI Cap Bon, è un'iniziativa volta a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese tunisine, in particolare quelle della regione di Nabeul e Zaghuan, verso i mercati dell'Africa subsahariana, con un focus strategico sulla Costa d'Avorio. La regione del Cap Bon conta circa 600 imprese esportatrici con un potenziale significativo per soddisfare la domanda del mercato ivoriano.

La Costa d'Avorio, classificata come sesta economia dell'Africa subsahariana e nona del continente, nel 2024 ha avuto un PIL stimato in circa 85 miliardi di Euro e una crescita annua del 6,5%.¹⁵ Il Paese è membro dell'UEMOA (Union Économique et Monétaire Ouest-Africaine, 80 milioni di consumatori) e della CEDEAO (Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest,

¹⁴ La Tunisia ha aderito al COMESA (Mercato Comune dell'Africa Orientale e Meridionale) e all'AfCFTA (Area di Libero Scambio Continentale Africana), due accordi che promuovono l'integrazione economica e la liberalizzazione degli scambi tra i Paesi africani. Ha inoltre firmato accordi bilaterali con Stati come Costa d'Avorio, Senegal, Mali e Camerun, promuovendo cooperazione economica, investimenti e scambi.

¹⁵ Fonti: Economic Commission for Africa; infoMercatiesteri – MAECI.

300 milioni di consumatori), e ospita la BRVM (Bourse Régionale des Valeurs Mobilières), con una valuta regionale (franco CFA) ancorata all'euro.

Il progetto è nato a seguito di uno studio di mercato e di una missione esplorativa, e ha previsto l'organizzazione regolare di missioni di prospezione commerciale, con una media di due missioni all'anno. Le missioni includono incontri B2B (business-to-business), visite aziendali door-to-door e partecipazione a eventi economici regionali, come il Salon d'Investissement d'Abidjan, il Salon du Tourisme e l'Assemblée Generale della CPCCAF (Conférence Permanente des Chambres Consulaires Africaines et Francophones). L'obiettivo è facilitare la creazione di partenariati commerciali, promuovere il trasferimento di competenze tra camere di commercio e contribuire allo sviluppo del settore privato africano. Inizialmente settoriali, le missioni sono diventate multisettoriali per rispondere alla domanda crescente. I settori coinvolti includono materiali da costruzione, ceramica, meccanica, agroalimentare, chimica, tessile, servizi educativi, turismo, salute, commercio e artigianato.

Dopo oltre dieci anni di attività, la CCI Cap Bon ha organizzato circa 15 missioni in Costa d'Avorio e Senegal, facilitando oltre 400 incontri tra imprenditori, coinvolgendo circa 300 imprese e istituzioni locali. Tra gli accordi economici conclusi tra le imprese tunisine e quelle ivoriane, si segnala l'insediamento di filiere produttive per aziende nei settori dell'arredamento e dei mobili, dell'agroalimentare (come le patatine) e delle industrie chimiche, come la produzione di vernici.

Quali prospettive per le relazioni Europa-Sardegna-Tunisia-Africa Subsahariana?

Chiariamo subito che i mercati dell'Africa subsahariana, oltre alle rilevanti potenzialità già richiamate, presentano anche notevoli complessità: instabilità politica, fragilità istituzionale, carenze infrastrutturali e difficoltà logistiche possono ostacolare le iniziative imprenditoriali. È quindi fondamentale precedere qualsiasi strategia e azione di sviluppo in questi mercati da approfondite analisi e agire tramite un approccio graduale e supportato da adeguati partenariati. Un possibile percorso è quindi approcciare questi mercati attraverso partner, come la Tunisia, con i quali si hanno già rapporti consolidati e che hanno maggiori affinità e relazioni con l'Africa Subsahariana. L'integrazione della Tunisia nel Mercato Comune per l'Africa orientale e meridionale (COMESA)¹⁶ e nell'Area di libero scambio continentale africana (AfCFTA)¹⁷ apre

¹⁶ <https://au.int/en/recs/comesa>

¹⁷ <https://au.int/en/african-continental-free-trade-area>

interessanti prospettive per gli investitori. La Tunisia può costituire per le imprese europee un ponte logistico, legale e culturale verso i mercati subsahariani. Stabilendo una presenza in Tunisia, o stringendo partnership con imprese tunisine già attive in queste regioni, gli operatori economici europei potrebbero ridurre i rischi di ingresso e beneficiare di una comprovata esperienza sul campo.

Partendo da queste premesse, le relazioni tra la Sardegna e la Tunisia possono oggi essere lette come un'opportunità di costruire veri e propri ponti strategici di collegamento tra l'Europa e l'Africa subsahariana. Si tratta, è bene precisarlo, ancora di una suggestione, ma di una suggestione che poggia su basi solide e concrete.

Abbiamo già descritto i consolidati rapporti di cooperazione tra Sardegna e Tunisia, frutto di una ormai lunga tradizione di progetti comuni, che possono essere ulteriormente rafforzati grazie alle esternalità positive generate dai programmi in corso e in particolare dal programma Interreg NEXT MED gestito dalla Regione Sardegna. Un altro degli asset è rappresentato dai numerosi studenti e studentesse tunisini che hanno completato percorsi di formazione nelle università sarde, contribuendo a creare una rete stabile di relazioni culturali, professionali e istituzionali. Abbiamo anche già illustrato che esiste una Tunisia proiettata verso l'Africa subsahariana, che ha stretto accordi di cooperazione economica e commerciale con vari Paesi del continente e che ha avviato programmi export con alcuni di essi.

Tuttavia, non mancano le sfide, che vanno affrontate con consapevolezza e visione strategica. La prima è certamente rappresentata dalla struttura produttiva della Sardegna, ancora fragile e frammentata, che difficilmente può, almeno nel breve-medio termine, costituire una massa critica capace di generare traiettorie di export significative. Il secondo limite riguarda il sistema dei trasporti e della logistica, tuttora debole e poco integrato. Nonostante la sua posizione baricentrica nel Mediterraneo occidentale, la Sardegna non svolge oggi un ruolo significativo nei collegamenti con la Tunisia. I dati più recenti mostrano l'assenza di collegamenti passeggeri diretti, sia aerei che marittimi, e un traffico merci estremamente limitato, concentrato quasi esclusivamente nel porto di Cagliari. Il traffico legato al trasporto container ha peraltro subito un forte calo dopo la crisi del terminal di transhipment di Cagliari.¹⁸ L'unica eccezione è rappresentata dall'ambiziosa iniziativa del terminal Grendi, denominato *MITO – Mediterranean Intermodal Terminal Operator* che si trova nel

¹⁸ Gianfranco Fancello, "Il sistema dei trasporti della Sardegna nel Mediterraneo (con approfondimento sul traffico container)", in 2° Rapporto La Sardegna e il Mediterraneo, a cura di Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai, UNICApres, Cagliari, 2024, pp. 133–135.

porto canale di Cagliari. Si tratta di una piattaforma logistica strategica per i collegamenti tra Europa e Nord Africa. Nel 2023 ha raddoppiato la sua capacità di deposito con un nuovo magazzino da 10.000 m², primo investimento privato nella ZES Sardegna. Grazie a partnership con Maersk e CMA CGM, garantisce collegamenti con Tunisia, Marocco, Algeria e Malta.¹⁹

Un'altra importante sfida, forse la principale, per lo sviluppo di relazioni commerciali stabili e sostenibili, è rappresentata dalla complessità ambientale e istituzionale, insieme all'instabilità politica, della stessa Tunisia.

Per affrontare queste sfide e trasformare la suggestione in una strategia di sviluppo e in azioni concrete, è necessario intraprendere un percorso articolato e coordinato, che preveda alcune tappe fondamentali.

Anzitutto, occorre attivare un percorso di cooperazione istituzionale strutturato, che coinvolga in modo integrato sia il settore pubblico che quello privato, su entrambe le sponde del Mediterraneo. Questo significa dar vita a un quadro di governance condiviso, in grado di promuovere strategie comuni e favorire la partecipazione attiva di imprese, università, enti locali e organizzazioni della società civile.

In secondo luogo, sarà importante dotarsi di strumenti operativi efficaci, a partire da programmi di assistenza tecnica rivolti alle imprese sarde e tunisine, con l'obiettivo di individuare piani di sviluppo congiunti nei Paesi dell'Africa subsahariana. Tali strumenti dovrebbero accompagnare le imprese nei processi di internazionalizzazione, valorizzando i punti di forza esistenti e sostenendo la creazione di reti d'impresa e partenariati.

Un ulteriore passo riguarda lo sviluppo di competenze specialistiche, anche attraverso percorsi di formazione professionale mirata, che potrebbero includere opportunità di inserimento lavorativo per giovani provenienti dai progetti di mobilità accademica e cooperazione, come quelli già attivati tra Sardegna e Tunisia. Non da ultimo, sarà necessario mobilitare strumenti finanziari adeguati, sia a livello nazionale che europeo, per sostenere l'intero percorso. In questo senso, le proposte illustrate possono entrare a pieno titolo all'interno del Piano Mattei promosso dal governo italiano.

In conclusione, l'analisi delle relazioni tra Sardegna e Tunisia evidenzia un patrimonio di cooperazione consolidato, un capitale umano in crescita e un potenziale ancora inespresso nel campo dell'interscambio economico e della proiezione verso l'Africa subsahariana. La Tunisia, grazie alla sua posizione strategica e ai legami già attivi con il continente africano, può rappresentare

¹⁹ Emanuele Cabras, "Gli scambi tra la Sardegna e i Paesi MENA: le esperienze delle imprese sarde e le prospettive possibili", in 2° Rapporto La Sardegna e il Mediterraneo, a cura di Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai, UNICApres, Cagliari, 2024, pp. 40-44.

un ponte naturale per l'Europa, e la Sardegna, se adeguatamente supportata, può svolgere un ruolo complementare in questa traiettoria. Tuttavia, per trasformare questa visione in una strategia concreta, è necessario superare le fragilità strutturali, rafforzare la logistica e costruire una governance multilivello che coinvolga istituzioni, imprese e società civile. Solo così sarà possibile dare forma a un modello di cooperazione euromediterranea capace di generare sviluppo condiviso, sostenibile e inclusivo tra le due sponde del Mediterraneo e oltre.